



## GEMELLAGGIO CASSANO delle Murge – MUHLENBECHER Land NOTA A MARGINE

### Verso il Congresso nazionale Aiccre 28-30 Settembre 2023

di Giuseppe VALERIO

Era da tempo che in Puglia non assistevamo ad una cerimonia di gemellaggio come quella realizzata a Cassano delle Murge nelle scorse serate, alla vigilia della locale festa patronale.

Non una cerimonia estemporanea, magari al servizio della momentanea visibilità di un sindaco o di un'amministrazione locale, ma il senso profondo di un convincimento dovuto sia alle ragioni del gemellaggio sia alle sue finalità ed ai suoi obiettivi politici.

Quel che era evidente, almeno a noi di Aiccre (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa) era il filo che legava l'iniziativa ed il momento della manifestazione.

In primis, la cornice: la piazza principale illuminata al tramonto dalle mille luci delle luminarie tanto famose e consuete nelle feste patronali dei nostri paesi del Sud. Municipio di fronte alla Chiesa parrocchiale, entrambi legati più che in altre circostanze a suggellare un patto, un accordo, un legame di amicizia.

Poi, la "folla", letteralmente tutta la città, stretta intorno a "tutti" i consiglieri comunali – maggioranza e minoranza – proprio a testimoniare la volontà generale di proseguire un'esperienza a prescindere da chi indossa ora o indosserà domani la "fascia tricolore".

E' il filo del gemellaggio "inventato" nel lontano 1953 dal CCRE (la più grande organizzazione europea dei poteri locali di cui AICCRE è LA SEZIONE ITALIANA)

attraverso il suo segretario generale Jean Bareth il quale, sindaco di un comune della cintura parigina gemellò il suo comune con un altro della cintura berlinese. Francia e Germania per secoli nemiche ed antagoniste, rivali in tante guerre sanguinose, attraverso le comunità locali "giuravano" di non farsi più guerra, anzi di cooperare con azioni dal basso e concrete per le due popolazioni, contribuendo a costruire la pace ed un nuovo ordine democratico attraverso la nuova Europa, l'Unione federale.

Il gemellaggio di Cassano - Muhlenbecher land ha seguito "fedelmente" questo schema, si è fatto testimonianza politica, ha assunto l'impegno di servire le popolazioni con l'obiettivo della concordia e della pace e dell'Europa unita, solidale, democratica e "federale".

Nelle pagine interne la cronaca e le immagini della cerimonia qui a Cassano ed in Germania nel Brandeburgo.

A noi interessa un aspetto che ci riguarda specialmente in questo momento di preparazione del XVII Congresso Nazionale che si terrà a Milano – Palazzo Pirelli, sede della regione Lombardia – dal 28 al 30 Settembre p.v.





# XVII

## CONGRESSO NAZIONALE

# Gli Stati Uniti d'Europa

## 28-30 SETTEMBRE 2023



### Programma

### Milano - Palazzo Pirelli

## Sede del Consiglio Regionale della Lombardia

Nel celebrare il prossimo XVII Congresso, in coerenza con i propri indirizzi statutari, AICCRE intende cogliere l'occasione per affrontare alcuni temi che impegneranno l'Europa e le sue Istituzioni, già a partire dai prossimi mesi.

Il nuovo Parlamento europeo che si insedierà a giugno del prossimo anno avrà, infatti, la necessità di fornire una serie di risposte a temi, emergenze, problematiche, che in questo ultimo scorcio di legislatura si sono manifestate in tutta la loro drammaticità.

Il Congresso Nazionale di Aiccre cade in un contesto geopolitico caratterizzato dalla fragilità dello scenario internazionale, dapprima causata dalla ondata pandemica di Covid-19 e poi proseguita con l'invasione russa dell'Ucraina.

Complesse dinamiche di competizione strategica hanno sconvolto il continente europeo, rimettendo in discussione gli equilibri e le relazioni internazionali, costringendo al ripensamento urgente delle politiche di allargamento e di vicinato nell'Europa orientale e sud-orientale. In questo contesto i rischi di destabilizzazione

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

per i Balcani occidentali, soprattutto lungo le zone della regione tradizionalmente sotto la sfera di influenza russa, sono situazioni da non trascurare.

Un conflitto infinito oltre prolungare la sofferenza delle popolazioni, ritardare la ricostruzione dell'Ucraina, allontanare la prospettiva di un ingresso del Paese nella UE e nella Nato, determina una **situazione di instabilità nel cuore dell'Europa.**

**Non meno semplice è l'instabilità dell'area mediterranea,** al centro dei principali giochi strategici mondiali. La crescente importanza rivestita sul piano globale dalla regione del Mediterraneo allargato necessita di un **diverso e più incisivo protagonismo dell'Europa.**

La pace e la stabilità europea non possono prescindere da alcune sfide legate al **surriscaldamento del clima e ai suoi improvvisi cambiamenti** che impediscono la vivibilità sul nostro pianeta. Desertificazioni, inondazioni, aumento delle temperature, siccità e incendi boschivi, diminuzione di disponibilità di acqua dolce e innalzamento del livello del mare e delle zone costiere, stoccaggio del carbonio nel suolo, perdita di biodiversità sulla terra e nel mare. Questi cambiamenti avranno ripercussioni sulla salute delle popolazioni, incideranno pesantemente sulle persone più vulnerabili perché avranno meno capacità economiche di affrontare queste sfide, soprattutto quelle che vivono in aree urbane più esposte agli effetti, ricadranno inevitabilmente sull'occupazione e sulla disponibilità di forza lavoro.

I cambiamenti climatici sono una delle motivazioni che concorre alle migrazioni delle popolazioni del sud del pianeta. Sebbene il clima sia solo una delle cause di sfollamento, molti paesi da poco incamminati verso uno sviluppo sostenibile sono tra i più colpiti perché le loro popolazioni dipendono fortemente dagli habitat naturali e dispongono di pochissime risorse per far fronte ai cambiamenti climatici.

Agricoltura, pesca e turismo sono i tre settori dell'economia del Mediterraneo particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici.

L'istruzione e la sensibilizzazione sono una componente importante del processo di adattamento per gestire gli impatti dei cambiamenti climatici, migliorare la capacità di adattamento e ridurre la vulnerabilità generale.

Per affrontare efficacemente le sfide e opportunità che caratterizzano il cosiddetto "Mediterraneo allargato", va ridefinita la strategia europea applicando le scelte di successo già consolidate come quelle per la regione adriatico ionica (EUASIR), facendo partecipare alcuni Paesi del nord Africa. Sono mondi vicino a casa nostra, sono i nostri vicini. Per questo l'Italia deve assumere un ruolo principale con la collaborazione attiva delle autonomie locali, esempi di eccellenza in molti di questi settori.

Un ruolo importante può essere svolto anche dalla nostra Associazione, partendo dai gemellaggi e dalle reti fra comunità, improntati non più solo a stabilire legami di fratellanza tra i popoli, ma orientati alla crescita sostenibile. Vi sono esempi in alcuni Paesi del Maghreb, di interessanti progetti nati per volontà di cittadini, soprattutto donne, per creare occupazione cercando di aumentare la resilienza dei territori, salvaguardare la biodiversità e contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici.

Se Balcani e Mediterraneo, rappresentano il futuro nella costruzione di una grande federazione europea il cui punto di approdo sono gli Stati Uniti d'Europa, il punto di partenza resta l'Unione Europea e gli importanti appuntamenti in agenda nel prossimo anno.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

La missione del nuovo Parlamento non può che partire dagli esiti della **Conferenza sul futuro dell'Europa**. Aperta il 9 maggio 2021, 71 anni dopo la dichiarazione di Schuman, per ascoltare la voce degli europei e consentire loro di esprimersi sul futuro dell'Europa, attraverso una serie di discussioni e dibattiti guidati dai cittadini, si è conclusa il 10 marzo 2021 con una dichiarazione comune firmata

dai presidenti delle tre istituzioni dell'UE (Consiglio, Parlamento europeo e Commissione europea), aprendo la strada ad un esercizio democratico senza precedenti, aperto e inclusivo.

La Conferenza ha prodotto una relazione incentrata su 49 proposte e obiettivi concreti e 326 misure specifiche relativi a nove argomenti.

Negli atti conclusivi, richiamando l'attuale momento storico che ha cambiato il volto dell'Unione, si afferma che l'Europa del futuro sarà giudicata in base agli sforzi che saprà produrre per uscire più forte dalle crisi in atto, con un modello di crescita più sostenibile, inclusivo, competitivo e resiliente.

Le sfide transnazionali come le disuguaglianze, la competitività, la salute, i cambiamenti climatici, le migrazioni, la digitalizzazione o l'equità fiscale, richiedono soluzioni adeguate a livello europeo. Dalle raccomandazioni e dalle discussioni è chiaramente emersa la necessità di una strategia globale per garantire ai cittadini europei un migliore benessere nei diversi ambiti della loro vita, anche ricorrendo a nuove politiche e a modifiche dei trattati.

I cittadini europei chiedono di **rimodellare l'Unione** in modo da **garantire la sua autonomia strategica**, la crescita sostenibile, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e il progresso umano, senza impoverire e distruggere il nostro pianeta, all'interno di un **contratto sociale rinnovato**.

Nel 2024, oltre alle elezioni presidenziali americane, le **votazioni per il Parlamento europeo** saranno le prime dopo la Brexit: una concomitanza storica per l'Unione, chiamata a fare quel salto di qualità e di unità che tante volte è stato invocato e che, finora, non si è mai concretizzato.

L'UE si fonda sulla democrazia rappresentativa: con le elezioni europee, i cittadini conferiscono un mandato chiaro ai loro rappresentanti e si esprimono indirettamente sulle politiche dell'UE. I **cittadini europei** hanno chiesto di poter concorrere all'elezione diretta del presidente della Commissione e di **aumentare la loro partecipazione** e il **coinvolgimento dei giovani nella democrazia** unionale per **sviluppare una "piena esperienza civica"**, garantire che la loro voce sia ascoltata anche tra un'elezione e l'altra e che la partecipazione sia efficace.

Gli europei sono già pronti a realizzare il sogno dei padri fondatori: dar vita agli Stati Uniti d'Europa. Solo così l'Europa non sarà più solo un continente ma sarà la Casa comune di popoli di diverse nazionalità nella quale regna la pace, le persone possono vivere bene e tutti sono trattati con giustizia e nessuno è escluso, le lingue e le culture di tutti sono rispettate, l'economia è forte e i Paesi utilizzano la stessa moneta nel commercio. La politica dovrà, a sua volta, fare passi concreti in questa direzione, superando veti e divisioni.

**PROGRAMMA IN PROGRESS  
DEFINITIVO IL 1^ SETTEMBRE**

**Giovedì 28 settembre**

**XVII Assemblea Congressuale**

**Ore 14,00:**

**Apertura iscrizioni e registrazione dei delegati**

**Ore 15,00:**

**Apertura dei lavori congressuali**

**Saluti istituzionali**

*Presidente del Consiglio Regionale della Lombardia*

*Saluto della Città di Milano*

*Presidente Aiccre Lombardia*

*Sindaco di un Comune capoluogo*

*Sindaco di un piccolo Comune*

*Presidente di Comunità Montana*

*Presidenti di Provincia*

**Indirizzi di saluto delle Autorità e Istituzioni**

**Ore 16,00:**

**Tavola rotonda**

***Mediterraneo è Europa***

*L'Europa mediterranea è accogliente, aperta, interconnessa*

Il Mediterraneo è da sempre al centro di complesse vicende politiche nel più ampio quadro internazionale. La sua complessità non è un fenomeno recente: essa affonda le radici nell'antico mosaico di culture e di civiltà che vi si affacciano. Il Mediterraneo è il luogo in cui Europa, Asia e Africa si incontrano. Come termine geografico, era ed è unico nel suo genere. Il mare in mezzo alla terra, distinto dalle terre in mezzo al mare, ovvero sia i continenti circondati dall'oceano.

Centro di culture e civiltà millenarie irradiatesi dal mare verso spazi terrestri: la sua straordinarietà è data proprio dalla coesistenza di diversi popoli, religioni ed identità. Incastrato fra coste più o meno intensamente abitate, collegate a splendidi e rigogliosi entroterra, è da sempre luogo deputato a favorire incontri, incroci e scambi, ibridazioni e meticciati.

Sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa anche se la declinazione in senso franco-tedesco dei primi Stati membri europei è avvenuta soprattutto attraverso una sorta di cancellazione e rimozione del Mediterraneo, un'Europa separata dalla «culla dell'Europa». Se i "confini" dell'Ue sono piuttosto definiti, il consolidamento della dimensione meridionale è ancora in costruzione.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

Sono diversi i paesi dell'area mediterranea che aspettano di finalizzare il processo di adesione, che porterebbe a un rafforzamento del Mediterraneo nella Ue. Una regione geo-politica nello spazio euro-mediterraneo dovrà fondarsi su uno spazio geografico e su una visione strategica capace di sopravvivere nel tempo alle trasformazioni. Un progetto che comprende e supera il mare, che si fonda su nuove relazioni con gli antichi vicini con la precisa volontà e capacità di riuscire a fondere i principali elementi costituenti geografici, storici ed economici. L'Europa non può osservare dai margini la rinnovata centralità del Mediterraneo: deve recuperare il rapporto privilegiato con il suo mare, per evitare che - di crisi in crisi - diventanti sempre più un mare globale, perdendo i tratti salienti di uno spazio integrato.

Per Fernand Braudel, il Mediterraneo era *“mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre”*. Il percorso dell'Europa mediterranea all'interno del processo d'integrazione europea sembra combaciare perfettamente la definizione dello storico francese e fa emergere diverse “Europe mediterranee” che vanno a comporre *“un sistema in cui tutto si fonde e si ricomponde in un'unità originale”* in un carattere contraddittorio, *“perché regione nella quale si esprimono contemporaneamente unità e divisione”*.

**Ore 17,30:**

### **Tavola rotonda**

#### ***I Balcani: una priorità europea***

*Punto di incontro e di scontro tra due mondi, l'Occidente e l'Oriente*

Gli effetti della guerra in Ucraina, oltre sconvolgere il presente e il futuro delle parti coinvolte direttamente nel conflitto, rischiano di avere pesanti ricadute anche in altre aree sensibili del continente europeo, da decenni al centro degli sforzi di pacificazione e stabilizzazione. Tra le aree di crisi, un posto di rilievo spetta ai Balcani occidentali: regione strategica che ancora attende un futuro nella UE, dopo la disintegrazione dello Stato jugoslavo con lo scoppio della guerra nel 1991.

Il rinnovato impegno europeo verso la prospettiva dell'adesione non risolve il lungo immobilismo che lo ha preceduto e che ha fiaccato in molti paesi dei Balcani occidentali la fiducia che il futuro europeo sia l'unica reale possibilità di riforma delle istituzioni, sviluppo economico e consolidamento dello stato di diritto. Alle difficoltà della UE si sono aggiunte le mancate riforme nei Balcani, soprattutto per quanto riguarda questioni cruciali quali lo stato di diritto e tutela dei diritti fondamentali. Il focus attuale conferma che Serbia e Montenegro sono gli unici Paesi ad aver aperto i negoziati di adesione con l'UE. Per tutti gli altri, i governi nazionali hanno avviato i processi di riforma interni richiesti dalla Commissione Europea: la Comunicazione sull'allargamento dell'ottobre 2021 ha accertato che Albania e Macedonia del Nord hanno raggiunto risultati soddisfacenti nel processo di riforma e sono pronte per aprire i negoziati, mentre Bosnia Erzegovina e Kosovo sono ancora fermi allo status di “potenziali candidati”.

Questo scenario amplia lo spazio di azione di quelle potenze che hanno interessi politici ed economici nell'area e una politica estera tutti alternativi a quella europea, in alcuni casi addirittura in aperta contraddizione con le finalità e i valori costitutivi su cui si fonda il sistema politico europeo.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

Fra tutte, spiccano la Cina e la Russia.

Ore 20,30:

## Villa Reale di Monza - Cena di benvenuto



*La Reggia di Monza, con il Parco, i Giardini, la Villa Reale, le Cascine, i Mulini, i Ponti e la collezione botanica rappresenta un complesso di inestimabile valore paesaggistico, storico, monumentale e architettonico. Un importante luogo dove arte, cultura e natura riescono a fondersi e a meravigliare i visitatori con le oltre 740 stanze della Villa Reale, i 35 ettari dei Giardini Reali e i 680 ettari del Parco cintati da 14 km di mura che lo rendono uno dei parchi delimitati più grandi d'Europa.*

*La costruzione della villa fu voluta dall'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo quale residenza estiva per la corte arciducale del figlio Ferdinando d'Asburgo Este, governatore generale della Lombardia austriaca dal 1771. La scelta di Monza fu dovuta alla salubrità dell'aria e all'amenità del paese, ma esprimeva anche un forte simbolo di legame tra Vienna e Milano, trovandosi il luogo sulla strada per la capitale imperiale. L'incarico della costruzione fu conferito nel 1777 all'architetto imperiale Giuseppe Piermarini che prese ispirazione dal Castello di Schönbrunn e dalla Reggia di Caserta, opera del suo maestro Vanvitelli.*

*Con la fine della seconda guerra di indipendenza (1859) dunque la Villa Reale divenne patrimonio di Casa Savoia. Nel 1868 la villa fu donata da Vittorio Emanuele II di Savoia al figlio, il futuro Umberto I, in occasione del suo matrimonio con Margherita di Savoia. La Villa Reale di Monza è tristemente nota per essere stato il teatro dell'assassinio di re Umberto I avvenuto nel 1900 per opera di Gaetano Bresci mentre stava assisteva a una manifestazione sportiva; in seguito a questo grave lutto il nuovo re Vittorio Emanuele III non volle più utilizzare la Villa Reale, chiudendola e trasferendo al Quirinale a Roma la maggior parte degli arredi.*

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## Venerdì 29 settembre 2023

Ore 9.00

Registrazione dei delegati

Ore 10.00

Apertura Assemblea Congressuale

**Elezione ed insediamento Ufficio di Presidenza**

**Elezione ed insediamento Commissione per la verifica dei poteri**

**Elezione ed insediamento Commissione Statuto**

**Relazione del Vicepresidente Vicario**

Ore 11.00

Apertura Dibatto

Ore 12.00

Presentazione Indagine Euromedia Research

Ore 13.30

Sospensione dei lavori

Ore 15.00

Ripresa dei lavori e presentazione delle tesi congressuali

Ore 18.30

Sospensione dei lavori

## Sabato 30 settembre 2023

Ore 9.30

Registrazione dei partecipanti

Ore 10.00

Sessioni tematiche di approfondimento

Storytelling e best practices delle autonomie locali italiane

Le autonomie locali e il Green Deal

*Le buone politiche dei territori per il cambiamento climatico*

PNRR ed Enti locali

*Le comunità locali resilienti*

La Evoluzione sostenibile dei piccoli borghi

*La biodiversità italiana, volano per l'economia verde*

I Sindaci, Ambasciatori in Europa e nel mondo

*I gemellaggi e le Reti di Città*

I Gruppi europei di cooperazione territoriale (GECT) e la

*cooperazione transfrontaliera*

*I Gect e la partecipazione italiana*

Ore 11.30

Ripresa dei lavori congressuali e considerazioni conclusive

Ore 12.00

Elezione degli organi e proclamazione eletti

# SCRITTI DI UMBERTO SERAFINI

## FONDATORE DI AICCRE

Stiamo ripubblicando alcuni scritti del prof. UMBERTO SERAFINI, fondatore dell'associazione AICCRE, come sezione italiana del CCRE (CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) di Bruxelles sia per farlo conoscere anche agli amministratori contemporanei sia per evidenziare quanta passione e quale profondità di pensiero essi racchiudono ed anche per non scoraggiarci nel continuare il suo cammino — naturalmente con forze e preparazione diversa—specialmente oggi che l'Aiccre nazionale ha bisogno di nuova linfa e rinvigimento degli ideali da cui è nata.

Anche con questi documenti vogliamo far riprendere agli amministratori locali di buona volontà la strada per l'Europa federale o come auspicava Serafini, gli STATI UNITI D'EUROPA.

### *La cosiddetta Unione europea, la “forza federalista” e il problema Austria*

Il problema dell'Austria e della irruzione “vittoriosa” dei suoi liberal-nazionali prevista dai sociologi, che sono convinti di prevedere tutto, ma in realtà arrivata un po' inaspettatamente - deve (è un'occasione da non respingere) suscitare un esame di coscienza degli europeisti (uso volutamente il generico “europeisti”, perché i federalisti sanno che le cose vanno male, anche se sembrano incapaci di correggerle) e, appunto, richiedono una ragionata autocritica. Cioè, in parole povere: non è il momento di celebrazioni, a qualsiasi livello, culturale, politico, nazionale, europeo, ma di precise critiche, dure, durissime, di chi si occupa o dovrebbe occuparsi del processo di “integrazione” (sic) europea. La presa di posizione dei “quattordici” di stigmatizzazione di Haider e della partecipazione sua e dei suoi al governo austriaco era ovvia e non c'è voluto molto coraggio né, finché si è rimasti sul generico, grande dimostrazione di coesione nel riscontrare una verbale unanimità: ma - ecco l'occasione - quando si scende nel concreto (il povero Prodi, politico, bolognese, annaspa) si deve constatare che l'Unione europea non esiste o per lo meno non esiste moralmente e politicamente, se non con atti che, anche quando sono da approvare, lasciano dubbi sulla loro legittimità. Che legittimità hanno gli atti di un

coacervo di Stati - il Consiglio europeo - che decidono all'unanimità, perché se decidessero a maggioranza commetterebbero un assurdo democratico? Infatti un consesso di rappresentanti di istituzioni politiche nazionali (i governi), tenute a rispettare precisi mandati elettorali nazionali, partecipa a un dibattito “collettivo sovranazionale” con decisioni prefabbricate (e quindi chi rimane in minoranza non sa con chi prendersela: dunque è la morte di una dialettica politica europea e il trionfo della diplomazia e degli accordi sott'acqua). Già: il fattaccio austriaco dovrebbe non lasciare spazio a coloro che respingono l'idea di una Costituzione europea e si contentano di una Carta dei diritti, che non si sa – salvo l'amico Manzella che purtroppo sa tutto: anche su un “super Stato d'Europa”, che (dice) non ci sarà mai - che li farà legittimamente, democraticamente, rispettare anche se saranno teoricamente utilizzabili perché “costituzionalizzati”.

Si badi: questa situazione - che si bloccherebbe con la effettiva,



[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

generalizzata codecisione del Parlamento europeo (dipendente da un elettorato comune) - penalizza inevitabilmente gli austriaci "amici nostri", quelli che mi aspetto che si incontrino in questi giorni, finalmente, con noi - federalisti coi federalisti -: in pieno accordo e in preparazione del confronto con i risultati dell'ennesima CIG (Conferenza Intergovernativa aperta in febbraio) del nostro "fronte democratico europeo" a Nizza in dicembre (vertice popolare europeo simultaneamente al vertice dei governi). Nel frattempo l'AICCRE mobiliterà gli enti locali e le Regioni aderenti, in coerenza con la delibera della Direzione nazionale del 17 settembre ("la Carta Costituzionale europea"), sveglierà dal letargo il CCRE, mobiliterà la "forza federalista" (il complesso delle storiche associazioni federaliste, guidate dalla Casa madre, il MFE) e stimolerà lo stesso governo italiano a spiegarci come sia una "vera riforma UE" con un metodo confermatosi ripetutamente inadeguato (la vana mediazione intergovernativa e non la Costituente europea, che Mitterrand ebbe il coraggio di approvare a proposito del Progetto Spinelli del 1984). L'Austria non è una realtà da permettersi di giudicare - e men che meno possiamo farlo noi federalisti - come uno Stato "straniero" per una contingente sua posizione governativa: che è da respingere, ovviamente, senza debolezze, ma senza coinvolgere un popolo e una storia, che fanno parte del nostro patrimonio europeo.

Noi, la base democratica, popolare europea - e i giovani ormai nauseati di questo balletto intergovernativo, privo di slancio ideale - siamo a braccia aperte per continuare la battaglia federalista coi "fratelli austriaci", in un fronte democratico, che chiede l'Europa sognata durante gli orrori della seconda guerra mondiale. Noi non dimentichiamo i ragazzi tedeschi della Rosa bianca, che furono tutti decapitati da Hitler perché volevano la pace - quella vera - tra gli europei (e in prospettiva per tutto il genere umano) e la federazione democratica sovranazionale.

L'Austria e la sua storia fanno parte, come dicevamo, del nostro patrimonio europeo. Quanti Haider ha prodotto l'Italia nell'ultimo secolo, questa Italia "maestra" di fascismo (che fa ancora convegni per approfondire la "ricca" personalità di un filosofo - Gentile - vile - si dovrebbe dire "rinnegato", dopo che in un solo anno, il 1938, ha calpestato fino in fondo se stesso, che aveva appena finito, a giugno, un ciclo di lezioni contro il "razzismo" (insegnamento etico), e a settembre, dopo l'inizio della persecuzione razzisti

sta della scuola (Bottai), ha taciuto, servo del tiranno e col terrore di perdere i vantaggi ottenuti nella schiavitù, e subito dopo ha appoggiato la guerra in favore del regno di Caino, spingendosi perfino a chiedere l'unità degli italiani in un conflitto che, allargato all'Asia lontana, lo portava a "fraternizzare" con l'indiano Subhas Chandra Bose, che tradiva Gandhi e Nehru e marciava a fianco dei giapponesi massacratori, peggio (se possibile) dei nazisti, di popoli asiatici)!

Vienna, la grande Vienna cosmopolita, illuminista e post-illuminista, è un capitolo essenziale (e ricordiamo, noi italiani, i riflessi triestini) dello spirito e della cultura dell'Europa moderna. Caduto l'impero asburgico, purtroppo non si realizzò la federazione democratica danubiana, proposta particolarmente dagli austro-marxisti: ma il 4 ottobre 1926 si svolse a Vienna il primo congresso paneuropeo, da cui nacque il grande progetto fatto suo da Briand: tuttora, in questo secondo dopoguerra, abbiamo conosciuto, tramite il CCRE, non pochi austriaci, attuali militanti europeisti, che ricordavano con orgoglio la loro giovanile milizia paneuropea. In ogni caso al Congresso di Vienna parteciparono duemila delegati provenienti da 24 nazioni, che affidarono alla storia un classico Manifesto "paneuropeo", che vale la pena di rileggere in questo momento "di crisi europea". Ma soprattutto è agli atti la grande stagione federalista degli austriaci, degli austriaci della piccola Austria, immobilizzata, per così dire, da un Trattato di Stato che le impediva qualsiasi azione che istituzionalmente non rispettasse una rigorosa neutralità: eppure abbiamo ascoltato da eminenti personalità dei governi austriaci incoraggiare le iniziative del CCRE, "alle quali noi non possiamo partecipare se non come privati, ma che salutiamo con amicizia e partecipazione morale, in attesa del giorno in cui vi potremo partecipare senza impedimenti noi stessi". Si sono svolte a Vienna due memorabili edizioni degli Stati generali del Ccre (1962 e 1975, delle quali la seconda ha preparato l'azione auto costituente del Parlamento europeo, finalmente eletto a suffragio universale diretto, e il gruppo del Coccodrillo di Spinelli: si veda la nostra Storia del CCRE). Ma come dimenticare Alois Lugger, borgomastro di Innsbruck e poi Presidente del (Nord) Tirolo - ma anche operoso

Vicepresidente di tutto il CCRE - e un suo fraterno comizio filoitaliano a Riva del Garda; o il lavoro in amicizia con il Südtiroler Volkspartei della nostra AICCRE, che talvolta ha sfidato alcune incomprensioni del nostro stesso governo italiano?

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Lo stesso bavaglio del Trattato di Stato ha stimolato il federalismo austriaco a una più attenta analisi dell'Est europeo, di cui non possiamo non far tesoro in questo difficile momento del processo di integrazione (tenendo bene a mente la dichiarazione, del 1993, del Parlamento europeo a favore di una Paneuropa federale). Dobbiamo ancora ricordare i gemellaggi europei delle città austriache - gemellaggi svoltisi nello spirito e nei modi previsti da Jean Barreth -, di cui ne vogliamo ricordare uno, esemplare.

Nei giorni 22-25 ottobre 1999 realizzò un gemellaggio "austriaco" il nostro Comune di Cogollo del Cengio (Vicenza). Il Comune austriaco partner è stato Mauthausen, nome che evoca una delle pagine più tristi

e tragiche del secolo testé finito. Una schiera di centinaia di cittadini di Mauthausen hanno partecipato alla cerimonia italiana di gemellaggio, che ha fatto pendant alle analoghe celebrazioni svoltesi nel loro Comune, con larga partecipazione di giovani. Cogollo fu investito proprio dalle truppe austro-ungariche nella prima guerra mondiale, fu centro della Resistenza ai nazisti nel secondo conflitto. Mauthausen è tristemente conosciuta come sede di uno dei maggiori campi di concentramento e di sterminio: basta citare questi episodi "storici" per rendersi conto della peculiarità di questo gemellaggio. Esso si colloca tra l'esigenza di tenere desta la memoria di un tragico passato per non indebolire la ferma volontà di rifiutare il suo ripetersi, e la fiducia in una Europa unita democraticamente e in forma federale, portatrice dei valori di libertà, di rifiuto di ogni tentazione di razzismo, xenofobia, sopraffazione.

Concludendo, ci stiamo preparando per l'incontro a Nizza, il 7 dicembre, del "fronte democratico europeo" in un Vertice popolare, che si confronterà col simultaneo Vertice europeo dei governi. Frattanto ci stiamo pronunciando giorno per giorno a favore della ribadita intenzione di parecchi governi di pervenire a "importanti riforme istituzionali" dell'Unione, soprattutto in vista dell'allargamento così rilevante e datato, che avverrà quanto prima; ma altresì ribadendo giorno per giorno che il metodo dei balletti intergovernativi si è dimostrato finora incapace di agire seriamente. Il Parlamento europeo, testé rieleto, si sta muovendo per la Costituzione europea: sulla quale ad esso spetta l'ultima parola.

Nel 1955, dopo la sconfitta della CED e il rilancio europeo, cominciato con i nostri Stati generali di Venezia (ottobre 1954), lanciammo - in primavera -

l'Appello di Esslingen per l'Assemblea Costituente europea. Anche qualche collega europeo del CCE era esitante nell'osare tanto: ma incontrai in quei giorni Robert Schuman - l'uomo che aveva ascoltato Jean Monnet e iniziato, con la CECA, l'itinerario comunitario - e gli feci presente l'esitazione di questi colleghi. Ero molto amico di Schuman, che mi rispose: "Senza la spinta, con tutte le vostre forze, gli uomini di governo, come sono io stesso, non potranno vincere la battaglia per la Federazione europea. Osate, osate tranquillamente".

Ma ora urge un altro motivo: il caso Haider non è il solo pericoloso perché solleva il caso Austria, lo è ben di più perché ad esso corrispondono, nei vari Stati dell'Unione, numerosi episodi di razzismo, xenofobia, chiara inimicizia all'integrazione europea; o peggio: chiara inimicizia alla sopranazionalità democratica. Se i governi nazionali pensano, dopo l'Euro (che del resto non li coinvolge tutti), di vincere l'inerzia buttandosi a una sedicente politica estera dell'Unione e a una difesa comune prescindendo dalla via democratica - celebrando a parole la partecipazione dei cittadini europei mentre li tagliano fuori dalla costruzione europea nelle sue massime responsabilità -, sbagliano di grosso. Quanto prevede in materia il Trattato di Amsterdam è aberrante, non ha niente a che fare con gli Stati Uniti d'Europa, gli unici - se autentici - che possano richiamare a noi e alla democrazia i giovani: dico i giovani migliori, quelli che si dedicano in tutto il mondo - e non sono pochi - a opere umanitarie, ma non vogliono sporcarsi con la politica, se la politica deve essere il regno bizantino della mediocrità e del potere per il potere. Lo diciamo col cuore in mano ai nostri sbandati uomini politici, che parlano del progresso come la ricerca che si faceva un tempo del sesso degli angeli: e non mi riferisco soltanto all'Italia, beninteso. Verranno con noi a Nizza i fratelli austriaci e avremo un confronto chiaro e forte col Vertice dei governi: come avemmo a Milano, al Vertice europeo del 1985, con evidente successo.

Vorrei aggiungere - anche per non ricevere, oltre l'accusa di utopismo, anche quella di distrazione - alcune parole che condivido del recente discorso del Presidente Ciampi a Bologna: "Sia le opportunità sia i possibili effetti negativi della globalizzazione devono fungere da 'federatore esterno' per l'Europa, spingendola a integrarsi anche per evitare la decadenza, o per non veder dissolvere la propria identità".

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

Non si preoccupi, per altro, il federalista Ciampi di veder "chiarire i termini di passaggi istituzionali che sono fondamentali; di inventare soluzioni che non possono non essere in parte nuove, perché nuovi, non sperimentati sono in molti aspetti i problemi ai quali dobbiamo dare soluzione". La prudenza è d'obbligo nel Capo dello Stato: ma a entrambi - io sono poco più vecchio di lui nello studio alla Normale di Pisa - credo che quella esperienza, che ci ha offerto straordinari maestri e amici (per entrambi Guido Calogero), ci ha anche messo in guardia su molti "uomini di studio" (lo era anche il direttore della Scuola Normale, Gentile). Del resto il giovane Ciampi era di quei normalisti (mi hanno riferito) che, l'indomani dell'infuata dichiarazione di guerra alla Francia, si raccolsero nell'Aula magna del Palazzo dei Cavalieri e intonarono la Marsigliese. La democrazia europea non è tanto complicata da essere inattuabile. Mi sono spiegato?

*Da Comuni d'Europa  
del 01/03/2000  
Anno XLVIII Numero 3*

## Poesie di pace

### La pace

**La pace non è soltanto  
il contrario di guerra:  
pace è di più.  
Pace è la legge della vita umana.  
Pace è quando noi agiamo  
in modo giusto  
è quando tra ogni singolo essere  
umano  
regna la giustizia.**

**Nohawh (indiano irochese)**



**"Addio, tesoro. Non importa dove tu vada in questa vita, o cosa fai, ricorda sempre che hai firmato un N.D.A. (clausola di riservatezza) con noi." (da The new yorker)**

# RICORDA

**6 SETTEMBRE** ORE 16,30 VIA  
PARTIPILO BARI - SALONE  
FEDERAZIONE AICCRE PU-  
GLIA

**ASSEMBLEA DEI SOCI** PER  
ELEGGERE GLI 8 DELEGATI AL  
**CONGRESSO NAZIONALE DI  
MILANO DEL 28-30 SETTEM-  
BRE** E LA NOMINA DEI RAP-  
PRESENTANTI DELLA FEDE-  
RAZIONE REGIONALE NEGLI  
ORGANISMI NAZIONALI

# L'Adriatico protagonista del vertice di Brindisi. Le parole di Tajani

Di **Rossana Miranda**

*I ministri degli Esteri di Italia, Bulgaria, Albania e Macedonia del Nord si incontrano nella città pugliese per discutere sul Corridoio Paneuropeo VIII, "un'infrastruttura multimodale inserita nella rete strategica europea dei trasporti (Ten-T) che collegherà il Mar Adriatico al Mar Nero". La visione di Antonio Tajani*

È cominciata a Brindisi la riunione dei ministri degli Esteri di Italia, Bulgaria, Albania e Macedonia del Nord per discutere sul Corridoio Paneuropeo VIII, che ha l'obiettivo di far diventare l'Adriatico nuovo protagonista come casello d'ingresso.

Una nota diffusa dalla Farnesina spiega che si tratta di "un'infrastruttura multimodale inserita nella rete strategica europea dei trasporti (TEN-T) che collegherà il Mar Adriatico al Mar Nero. Vi prenderanno parte i Ministri degli Esteri di Albania, Bulgaria e Macedonia del Nord".

"Con Albania, Bulgaria e Macedonia del Nord vogliamo promuovere una più intensa cooperazione e integrazione attraverso il Corridoio VIII- prosegue la nota con le dichiarazioni del ministro degli Affari Esteri, **Antonio Tajani** -. Questa riunione servirà anche a lanciare una piattaforma di dialogo politico e di cooperazione che, associando due Stati membri dell'Ue e due Paesi candidati, costituisce un esempio per la cooperazione regionale nei Balcani [...] Una regione di rilevanza strategica per l'Italia, nella quale il governo ha investito, profilandosi quale attore di primo piano".

Per Tajani, "il Corridoio VIII, che parte dalla Puglia e arriva sulle sponde del Mar Nero passando per Albania, Macedonia del Nord e Bulgaria, è una grande infrastruttura strategica europea, il collegamento fra le economie dell'Europa e dei Balcani. Brindisi è idealmente 'il casello di ingresso' di questo collegamento".

In un'intervista al quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno*, il capo della Farnesina ha spiegato che l'idea è lanciare una piattaforma di dialogo politico e di cooperazione fra due Paesi europei (Italia e Bulgaria) e due Paesi candidati (Albania e Macedo-

nia del Nord) in modo che sia da esempio anche per altri Paesi balcanici di come si può incentivare una maggior cooperazione regionale.

"L'Adriatico – ha aggiunto Tajani – ritorna ad essere uno snodo strategico" per il governo Meloni, con Brindisi, Ancona e Trieste in prima linea verso i Balcani. Secondo il ministro, c'è da porre speciale attenzione al tema dei flussi migratori, destinati ad aumentare se mal gestiti: "La nostra strategia nei Balcani Occidentali è fatta anche di una continua e paziente azione diplomatica per stabilizzare la regione, evitare l'aumento delle tensioni e quindi prevenire l'aumento dei flussi migratori irregolari". Il ministro ricorda come la Base di Pronto Intervento Umanitario delle Nazioni Unite a Brindisi è un polo logistico che ha risvolti fondamentali anche per l'Italia e la Puglia: "Serve per gestire le emergenze umanitarie in molte aree del mondo ed è uno dei principali strumenti della logistica del Programma Alimentare Mondiale". per questo, il governo intende finanziare il rafforzamento".

La Puglia, e il sud dell'Italia in generale, "possono aspirare a diventare un hub economico, logistico ed energetico del Mediterraneo – conclude il ministro -. Essere riusciti a far includere il Corridoio 8 nella rete strategica europea dei trasporti (Ten-T), è stato un grande successo. Da qui possiamo partire per lo sviluppo della portualità pugliese, che può essere messa al servizio dell'economia italiana, europea e balcanica".

A Brindisi, i ministri hanno messo in agenda anche la guerra in Ucraina, i Balcani Occidentali e le rotte migratorie. "In agenda anche un confronto sulla necessità di un maggiore coinvolgimento delle comunità locali e delle giovani generazioni – prosegue il comunicato della Farnesina -, questioni cruciali per aumentare la fiducia della società civile balcanica nella prospettiva di integrazione nell'Unione europea dei Paesi della regione".



# Forum Verso Sud: PNRR è l'occasione per il Sud Italia

**Verso Sud, atto secondo.** Il 19 e 20 maggio a Sorrento si è tenuto il secondo appuntamento del **Forum Internazionale del Mediterraneo “Verso Sud”**.

Il nuovo paradigma di sviluppo del Mezzogiorno

La macro-regione del Mediterraneo si conferma in crescita e ha un ruolo strategico a livello globale. Qui **si concentrano le principali sfide geoeconomiche e sociali**, a rilevanza globale, che interessano l'Europa e **il Sud Italia può affermarsi come baricentro dell'area euro-mediterranea**. Verso Sud nasce proprio per interrompere la narrazione fatalistica e rassegnata del nostro Paese e cambiare il paradigma di sviluppo strategico del Sud: non il “fanalino di coda” del Vecchio Continente, ma elemento centrale delle strategie di crescita, competitività e cooperazione del Mediterraneo. Una scommessa che si può vincere anche grazie a risorse finanziarie che in questo specifico momento storico sono particolarmente abbondanti.

Risorse a disposizione del Mezzogiorno per il periodo 2021-2030

## **PNRR e Fondo Complementare**

82,0 Miliardi di Euro

## **Fondo di Sviluppo e Coesione**

58,8 Miliardi di Euro

## **Fondi Strutturali e d'Investimento Europei**

48,3 Miliardi di Euro

## **Alta-Velocità Salerno-Reggio-Calabria**

9,4 Miliardi di Euro

## **React-EU**

9,4 Miliardi di Euro

## **Just Transition Fund**

1,2 Miliardi di Euro

*Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati PNRR, Legge di Bilancio 2022, Open Coesione e Borsa Accordo di Partenariato 2021-2027, 2023.*

Quattro sono le direttrici identificate dal Libro Bianco per dare al Mezzogiorno concrete prospettive di sviluppo, da perseguire su tre assi che hanno una valenza trasversale: Infrastrutture e Investimenti; Competenze e Innovazione; Governance.

Prima direttrice: l'economia del mare

**Il Mediterraneo** costituisce solo l'1% della superficie dei mari, ma **rappresenta il 20% del traffico marittimo mondiale**. E le prospettive sono positive: la regionalizzazione delle filiere produttive renderà sempre più importante il trasporto marittimo a corto raggio. L'accorciamento delle catene del valore, unito alla posizione strategica nel Mediterraneo, rappresenta dunque **un'opportunità per il Sud Italia per affermarsi come piattaforma per il trasporto merci UE-Nord Africa**. E se il mare è centrale per la crescita del Sud, lo sviluppo portuale è la leva strategica. Ma per sostenere la competitività dei porti occorre intervenire in alcuni ambiti prioritari: green transition, digitalizzazione, intermodalità e miglior efficacia della governance.

Il ruolo del Mar Mediterraneo nel traffico marittimo mondiale

1%

Superficie dei mari mondiali

20%

Traffico marittimo mondiale

30%

Traffico petrolifero mondiale

27%

[Segue alla successiva](#)

Servizi di linea container mondiali

Fonte: *Libro Bianco, 2023*

Seconda direttrice: l'industria manifatturiera

Il Libro Bianco sottolinea l'**importanza della piena operatività delle ZES (Zone Economiche Speciali)** a partire dal 2022 e identifica i **quattro settori chiave che giocano un ruolo primario: automotive, aerospazio, agroalimentare e farmaceutico**, che nel complesso contribuiscono al 38% del Valore Aggiunto manifatturiero del Sud (rispetto al 21% a livello nazionale), assicurando il 33% dell'occupazione (la media nazionale è del 18%) e il 34% dell'export (24% media nazionale). Per sostenere il settore manifatturiero è necessaria una forte politica industriale capace di attrarre investimenti e **rendere il Sud Italia capofila di filiere produttive euro-mediterranee**, approfittando di una nuova strategia della UE che guarda al rafforzamento della produzione industriale e che ha già visto importanti **fenomeni di reshoring**, cioè il ritorno in Europa di produzioni che erano state delocalizzate, un fenomeno che vede l'Italia particolarmente interessata.

Il fenomeno del reshoring

Casi totali di reshoring in Francia, Italia, Regno Unito e Germania

### Casi di reshoring nel 2021

Casi totali di reshoring in Francia, Italia, Regno Unito e Germania

### Casi di reshoring nel 2021

174

Francia

171

Italia

122

Regno Unito

93

Terza direttrice: l'energia

**Il Sud** già oggi gioca un ruolo chiave **come piattaforma energetica euro-mediterranea**, connettendo le due sponde e garantendo la sicurezza degli approvvigionamenti, e può sostenere gli obiettivi di transizione energetica del Paese **sfruttando l'elevata presenza di fonti rinnovabili** e affermandosi come **leader euro-mediterraneo in alcune filiere nascenti**. Ma lo sviluppo delle rinnovabili al Sud è frenato dalla burocrazia, con lunghi processi autorizzativi, competenze sovrapposte e difformi tra i territori. I dati dimostrano anche l'accumularsi delle richieste di connessione al sistema elettrico nazionale, senza il quale l'energia rinnovabile non può essere immessa in rete.

Quota di energia rinnovabile prodotta nel Sud Italia 2021

Energia eolica

96,3%

Energia fotovoltaica

40,6%

Bioenergie

27,6%

Energia idrica

9,9%

*Dati: percentuale sul totale nazionale*

Fonte: *elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Commissione Europea, Terna e fonti varie, 2023*

Quarta direttrice: il turismo

E' una risorsa che può contribuire alla crescita inclusiva e sostenibile dell'intero Mezzogiorno e per questo è indispensabile **valorizzare il potenziale di tutto il territorio, destagionalizzando i flussi** – oggi ancora fortemente concentrati in una stagione molto breve - e creando una vera e propria industria che consolidi gli importanti risultati che sono già stati raggiunti e che hanno visto nei dieci anni che hanno preceduto la crisi del Covid un aumento degli arrivi dell'86% (+93% gli stranieri), ben 28 punti percentuali più della media nazionale. Anche nel 2021 le presenze si dimostrano in crescita del +36% (rispetto al 34% a livello nazionale) consentendo un recupero del 64% dei valori del 2019.

IL DOPIO ANNIVERSARIO DELLA BALENA BIANCA

# Vita, morte e miracoli della Dc Per 50 anni fu partito e nazione

Sono passati ottant'anni dal luglio 1943 e trenta dal luglio 1993: queste date sono l'alfa e l'omega della Democrazia cristiana. Un partito che non provò mai a cambiare gli italiani, ma che è stata il motore dell'epoca di maggior cambiamento del paese. Raccontata soprattutto dai nemici, in tanti volevano esserne eredi. Ma nessuno dopo ha saputo tenere insieme quel mondo

MARCO DAMILANO  
ROMA

Nella mia memoria la Dc era, prima di tutto, un rapporto rilassato con il tempo: un rinvio di un'ora poteva allungarsi a cinque, uno di trescavallare l'intera giornata. E poi un certo sudore accaldato sotto pesanti giacche scure, è rimasto per me l'odore democristiano, di politica e umanità mai separate. La settimana scorsa ho visto una bandiera bianca con lo Scudocrociato sventolava agitata da un impercettibile soffio di vento dietro il feretro di Arnaldo Forlani, dopo i funerali religiosi nel metafisico quartiere romano dell'Eur, alla presenza di Sergio Mattarella, che di Forlani era stato vice-segretario. E mi è tornato in mente un alpino con la barba bianca, che teneva in mano una bandiera bianca scudocrociata, chissà se la stessa, accanto al palco degli oratori dei congressi della Democrazia cristiana al Palazzo dello Sport, all'Eur. Davanti a lui sfilavano presidenti del Consiglio, ministri, notabili, tifosi, faccendieri, l'alpino restava in piedi, impassibile, in silenzio. In quei congressi che contavano più delle elezioni, perché segnavano le svolte politiche del paese, un po' liturgie barocche, messa cantata e curva da stadio, con i delegati in platea e gli invitati in tribuna che contestavano i capi delle correnti avversarie. Nel 1976 L'Espresso si divertì a citare gli insulti e i destinatari: «Venduto, Giuda, traditore» (Rumor), «La Lira te la sei portata a casa» (Colombo), «Cia Ga» (Donat Cattin), «Puzzone» (Piccoli). Se ci fosse un romanzo democristiano, partirebbe da qui, da quella bandiera dimenticata che ha segnato mezzo secolo della nostra storia.

**Camaldoli e la Costituzione**  
La Dc era nata esattamente cinquant'anni prima, nel 1943, ancora a luglio, ottant'anni fa, dopo le riunioni nel 1942, a Milano, a casa di Enrico Falck. Tra il 18 e il 24 luglio gli intellettuali cattolici si erano riuniti nel monastero di Camaldoli, per elaborare un codice, volevano farne un opuscolo da pubblicare con le pagine bianche alternate a quelle scritte, in modo che ciascuno potesse aggiungere e correggere (non fu fatto per la mancanza di carta). C'erano Pasquale Saraceno e Ezio Vanoni, alla stesura parteciparono Giorgio La Pira, Paolo Emilio Taviani, Aldo Moro. La riunione fu sospesa per il bombardamento di Roma e la caduta del Duce, il 25 luglio 1943. Il giorno dopo furono stampate le idee ricostruttive della Democrazia cristiana. Non erano un programma e ancor meno un manifesto, per carità, fin dall'inizio il nuovo partito diffidava di progetti epocali e di Weltanschauung. Eppure la visione c'era. La libertà politica, la giustizia sociale con «la soppressione del proletariato», la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, l'eliminazione delle concentrazioni industriali e finanziarie «creazioni artificiose dell'imperialismo economico» («Lo stato tenderà alla demolizione dei monopoli cui imporrà il pubblico controllo o li sottrarrà alla proprietà privata»), il controllo delle fonti finanziarie degli organi di pubblica opinione per dare alla stampa «maggiore indipendenza e più acuto senso di responsabilità».

«Non è questo il momento di lanciare programmi di parte il che sarebbe impari al carattere di quest'ora solenne che reclama l'unità di tutti gli italiani», si leggeva nella premessa, firmata Demofilo, l'amico del popolo, lo pseudonimo di Alcide De Gasperi, che sarebbe stato il più grande dei dc, il più votato e il populista dei leader. L'ossatura della futura Costituzione, che poi fu scritta dagli avversari

interni di De Gasperi, i professori di Giuseppe Dossetti. Sono passati ottant'anni dal luglio 1943 e trenta dal luglio 1993. Quando la Dc finì, Michele Serra compose una specie di orazione funebre su Cuore. *Souvenir Dc*, provando a elencare cosa sarebbe rimasto nei decenni successivi: «I caffè dell'Ucciarone, i ministri coi cappucci, i figlioli di Leone, le Carlucci. Le uniformi di Cossiga, i notabili in grisaglia, il costume con la riga di Bisaglia... Nonno Alcide in aeroplano, sull'oceano americano, la Renault senza decoro di Aldo Moro».

Della Dc restava questo, la leggenda nera: gli scandali, le stragi di stato, le ruberie, le clientele, la mafia. I democristiani morivano senza gloria e senza storia, raccontati da altri, l'Italia di Luigi Pintor che non voleva morire democristiana, gli sconfitti che erano sempre stati battuti alle elezioni e che avevano perso la guerra fredda: un raro caso di storia scritta dai vinti e non dai vincitori. Con il tono quasi sempre del grottesco più che dell'indignazione. Il *Todo modo* di Leonardo Sciascia («una forza senza forza, un potere senza potere, una realtà senza realtà. Una ragnatela nel vuoto») e il *Todo modo* di Elio Petri, con le maschere del potere soffocanti, ripugnanti, che anticipava *Il Divo* di Paolo Sorrentino ed *Esterno Notte* di Marco Bellocchio.

Pier Paolo Pasolini voleva trascinare i dc alla sbarra, sotto processo anche se — premetteva — «l'immagine di Andreotti o Fanfani, di Gava o Restivo, ammanettati tra i carabinieri, sia un'immagine metaforica. Il loro processo sia una metafora...». Però i capi di imputazione erano articolati come le corone di un rosario: «indignità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia, alto tradimento in favore di una nazione straniera... distruzione paesaggistica e urbanistica, responsabilità della degradazione antropologica degli italiani (aggravata dalla sua totale inconsapevolezza), responsabilità della condizione, come suoi dissi, paurosa, delle scuole, degli ospedali e di ogni opera pubblica primaria, della stupidità delittuosa della televisione, del decadimento della chiesa, e infine, oltre a tutto il resto, magari, distribuzione borbonica di cariche pubbliche ad adulatori».

Scorso di difesa del presidente della Dc Aldo Moro nell'aula di Montecitorio sullo scandalo Lockheed: «Onorevoli colleghi che ci avete preannunciato il processo sulle piazze, vi diciamo che noi non ci faremo processare». Un anno dopo era toccato a lui, «il meno coinvolto di tutti», come l'aveva definito Pasolini, finire sequestrato, imprigionato nel labirintico processo

nel 1975 la Dc era sotto assedio per l'avanzata del Pci di Enrico Berlinguer e i tanti scandali, l'ufficiale propaganda Spes produsse un manifesto elettorale in cui compariva il grande scudo con la scritta «30 anni di libertà». E sotto, in piccolo: «Alcuni buoni, altri meno buoni, ma tutti nella libertà». Ci conosciamo da trent'anni, diceva quello slogan, conoscete bene le nostre virtù e soprattutto i nostri vizi, prendeteci per quello che siamo. In quell'assenza di promesse e di attese di miracoli sembrava luccicare lo spirito democristiano. Lo stesso che aveva spinto il potente Mario Scelba, ministro dell'Interno, a presentarsi nel 1960 in tv alla prima Tribuna elettorale della storia, ad ammettere la timidezza davanti alle telecamere: «Vi dovete accontentare di ciò che accettata belli o brutti, così come siamo».

«Ci veniva istintivo di schivare le insidie e insieme le lusinghe delle luci della ribalta. Nel palcoscenico della democrazia avremmo avuto, per quasi mezzo secolo, la parte dei protagonisti. Accompagnandola però con una recitazione sommessa, quasi silenziosa. Incuranti del fatto che forse un giorno di quello stesso silenzio saremmo stati rivestiti», ha scritto in *Democrazia cristiana. Il racconto di un partito* (Sellerio, 2019) Marco Follini, che dopo averla frequenta-

ta da politico fin da piccolo si dedica da anni a scrivere, mosso da una solitaria ispirazione, con acutezza e ironia, le pagine del romanzo democristiano che manca al paese.

**Non sono mai esistiti**  
Le tracce della grandezza della Dc non vanno cercate nella luce, nei trionfi, nelle celebrazioni, ma nel nascosto, nel silenzioso, nel discreto, il più democristiano degli aggettivi. La Dc, parafrasando la lettera di Paolo ai Corinti, è stata in vita scandalo per la sinistra, stoltezza per i liberali, nemica degli eredi del Ventennio fascista, di cui prosciugava l'anticomunismo volgendo alla democrazia. Incompresa ieri dagli storici di sinistra, che la avversavano, e oggi dagli storici di destra, che dei democristiani si sono sempre occupati poco. Li hanno sempre considerati un incidente della storia, come gli Hyksos di Benedetto Croce, arrivati da chissà dove. Lo dimostra la recente polemica sull'egemonia culturale che svela la lettura di un'Italia in rosso e nero, in cui la sinistra ha soffocato la destra e la destra deve riconquistare le posizioni perdute. Come se la Rai, per esempio, fosse cominciata con la Rai tre di Angelo Guglielmi e non con Ettore Bernabei. Come se il bianco, i cattolici democristiani con la loro cultura non fos-

**Anomalia Dc**  
I pensatori di destra l'hanno considerata un'incidente della storia

**Una recitazione sommessa**  
Quando aveva provato a raccontarsi lo aveva fatto con modestia.



La bandiera della Dc che sventola al funerale dell'ex segretario del partito e presidente del Consiglio Arnaldo Forlani  
FOTO L'ESPRESSO

## COL PASSAR DEGLI ANNI SI SCOPRE UNA MAGGIORE OBIETTIVITÀ'

Domani Lunedì 17 luglio 2023

FATTI 9



sero mai esistiti. La cancellazione che tiene insieme gli intellettuali di sinistra e quelli di destra.

#### L'eredità contesa

E invece nessuno ha rappresentato tanto gli italiani nelle loro pieghe più profonde come la Dc. Nessuno ha esercitato un'egemonia così diffusa, anche se riluttante e mai dichiarata. Il cinquantennio democristiano è stato non solo mezzo secolo di ininterrotta presenza al governo, di potere nelle istituzioni, ma anche la ricostruzione, il miracolo economico, l'unità del paese con la Rai e con le autostrade, la contestazione, il terrorismo, il mutamento dei costumi sociali e individuali. Gestiti, interpretati, non so se anche governati, dall'unico partito-stato che la Repubblica abbia conosciuto. Il solo vero partito degli italiani, l'unico *country party*, il partito della nazione. Che non aveva l'obiettivo di cambiare la mentalità degli italiani, ma nei fatti si è intestata la stagione del cambiamento più incisivo.

In vita, come tutti i partiti egemoni, anche la Dc aveva imitatori in

tutte le altre formazioni. In tutti i partiti, dal Pci al Msi, c'erano le correnti, la destra e la sinistra interna, il corpiccione centrale di chi stava sempre in maggioranza, i dorotei.

Dopo la fine, in questi trent'anni, in tanti si sono affannati a contendere l'eredità. Il primo è stato Silvio Berlusconi. Forza Italia, che nel 1994 fu il nome del suo partito, era stato il titolo di un film di Roberto Faenza nel 1978, un blog sulla Dc, ritirato dalle sale il giorno del rapimento di Moro e poi lo slogan elettorale della Dc di De Mita nel 1987. Ma nessuno come il Cavaliere, onnipotente e onnipotente, è stato così lontano dallo spirito dei democristiani, dai leu-te-mi e mai amati.

Il Pd aveva la prospettiva inconscia di costruire una "Balena Rossa", un nuovo partito-stato, ma della Dc ha ereditato le correnti e il giornalismo, ma non il radicamento e l'elettorato. Matteo Renzi è stato un giovanissimo democristiano, il suo 40 per cento sembrò rinverdire la tradizione, ma fu una meteora, come il 32 per cento del Movimento 5 stelle nel 2018.

**Il 26 luglio del 1943 furono stampate le idee ricostruttive della Democrazia cristiana, con una premessa di Alcide De Gasperi**  
FOTO: L'ESPRESSO

Tutti, più o meno inconsciamente, hanno aspirato e oggi ambiscono a quel ruolo che la Dc aveva solidamente occupato per cinque decenni. Oggi tocca ai Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Ma non basta un consenso provvisorio per rifare la Dc, così come non serve una certa furbata che caratterizza Conte, Di Maio, Renzi, Franceschini, oltre a Casini. Parlare per presenza dire nulla non basta a fare di un politico mediocrementemente scaltro un democristiano.

#### Il paese spezzato

Per questo la Dc e il suo cinquantennio sono un enigma, un fantasma ancora ingombrante, una

pietra di inciampo. Quel partito di centro ma non moderato, cattolico ma non integralista, legato al Vaticano ma laico e a tratti perfino anti-clericale. De Gasperi che dice di no al papa Pio XII che gli chiede di guidare una lista contro le sinistre con monarchici e missini. Fanfani che minaccia di fare irruzione in Vaticano, «se il papa pretende di insegnare a me come mi devo regolare io verrò al Concilio a prendere la parola per insegnare come si deve dire la messa». Andreatta che chiede la restituzione dei soldi dello Ior.

Un partito difensore del mercato ma artefice dello stato sociale, popolare ma non populista, anticomunista ma anche orgogliosamente antifascista. Un partito che faceva la riforma agraria ma non si è mai definito riformista. Un partito atlantista, occidentale saldamente nella Nato, ma autonomo e creativo in politica estera, alieno ai falchi americani alla Kissinger. Europeo, la scelta dell'Europa è la più duratura di De Gasperi, e mediterraneo vicino al mondo arabo, con Moro, Andreotti e Enrico Mattei, quello reale, non

quello dell'omonimo e indefinito piano del governo Meloni. Un partito *totus politicus* ma anche al di là della politica, come diceva il giovane Moro, attento alla società che si muoveva fuori dalla politica e oltre la politica e alle persone che venivano prima delle ideologie.

Dopo la scomparsa ciascuno ha provato a interpretare un pezzo di quella storia, dimenticando che la forza della Dc era tenere insieme tutti i frammenti. L'Italia era cresciuta, anche per merito dei democristiani e poi si era secolarizzata, si era de-politicizzata. La Dc si muoveva da tempo in un paese che aveva costruito ma che non più suo. «Noi che abbiamo combattuto e vinto in questi decenni contro chi credeva al tutto della politica, nei prossimi anni dovremo combattere contro il nulla della politica», aveva intuito Martinazzoli nel 1989.

Il Grande Nulla che stava arrivando, sotto forma di partito-azienda, partiti personali, capi nevrotici. Era stato la Dc il partito di tutti gli italiani, di tutte le contraddizioni tenute miracolosamente in-

sieme, non poteva diventare un partito-parte. La Dc era la mediazione tra uno stato da costruire e una società arrivata alla democrazia dopo secoli di divisioni e venti anni di dittatura. La Dc è finita quando è finita la mediazione, quando il paese si è disunito, spezzato. Oggi non si è ancora ritrovato. E non sarà più la politica.

Per questo trent'anni dopo, anche gli avversari di un tempo ne sentono la nostalgia: la nostalgia del tempo della politica. Per questo Sergio Mattarella che andrà a Camaldoli il 21 luglio per celebrare gli ottant'anni del codice sarà l'unico titolato a compiere un gesto di silenzio: riconciliazione del paese con il partito che più di tutti ha influito su quello che siamo, nel bene e nel male.

È lui, il presidente che finirà il secondo mandato al Quirinale nell'ancora lontano 2029, è Mattarella l'ultimo custode di una sapienza antica. Il romanzo democristiano, invece, attende di essere scritto, insieme a quello degli italiani.

# L'austerità ha rovinato l'Europa e ora è tornata

Di YANIS VAROUFAKIS

Gli Stati Uniti stanno vivendo un boom di investimenti, grazie a politiche industriali che concedono enormi sussidi - anche alle imprese europee - per investire in America, soprattutto in green tech. L'Europa, nel frattempo, sta rispondendo con un ritorno alle politiche di austerità che l'hanno portata a rimanere indietro rispetto agli Stati Uniti in primo luogo.

Nel 2008 gli europei guadagnavano, in totale, il 10% in più degli americani. Entro il 2022, gli americani guadagnavano il 26% in più rispetto agli europei. Questa settimana, il Wall Street Journal ha confermato che gli europei stanno diventando più poveri non solo collettivamente ma anche privatamente. Questo sconvolgente capovolgimento di fortuna è stato causato dal livello senza precedenti di austerità che i governi europei hanno inflitto alle loro economie in seguito alla crisi finanziaria globale del 2008.

L'austerità non è solo un male per le persone vulnerabili che necessitano di sostegno statale durante i periodi difficili; soffoca anche gli investimenti. In qualsiasi economia, la spesa collettiva è uguale al reddito collettivo. Riducendo sostanzialmente la spesa pubblica in un momento in cui la spesa privata stava diminuendo, i governi europei hanno accelerato il tasso di diminuzione del reddito totale.

C'è da meravigliarsi che le imprese europee si siano rifiutate di investire nella capacità di produrre cose che i consumatori non avrebbero i soldi per comprare? È così che l'austerità post-2008 ha ucciso gli investimenti in tutto il continente e ha messo l'Europa su un sentiero di declino secolare.

Ogni spinta all'austerità colpisce prima e duramente un'area della spesa fiscale: gli investimenti pubblici, che, rispetto ad altre spese governative relativamente anelastiche, come le pensioni e gli stipendi del settore pubblico, sono l'obiettivo più debole dei tagliatori di

bilancio. Quindi, è stato l'effetto frenante a lungo termine dell'austerità sugli investimenti pubblici, non solo l'effetto sulla domanda aggregata e sugli investimenti privati, a lasciare l'Europa segnata in modo permanente.

A parte i beni di lusso (dove aziende come LVMH, Hermès, Porsche e Ferrari aprono la strada) e il calcio, l'Europa sta diventando un pesciolino economico. La potente industria automobilistica tedesca potrebbe aver mantenuto la sua produzione, ma il suo valore aggiunto è in declino a lungo termine

In tutta Europa, gli investimenti nella produzione di tecnologia verde sono dolorosi. Le batterie, l'intelligenza artificiale e tutte le tecnologie digitali che stanno guidando la crescita globale hanno lasciato l'Europa sulla loro scia. Nel 1990, l'Europa produceva il 44% dei semiconduttori del mondo; ora fa solo il 9% (gli Stati Uniti producono il 12%). Big Tech è quasi esclusivamente americana e cinese. Delle prime 20 aziende tecnologiche al mondo, solo due, ASML e SAP, sono europee.

La pandemia ha sospeso la spinta all'austerità dell'Europa per alcuni anni, poiché le regole fiscali dell'UE sono state sospese e i governi hanno fatto spese folli per sostenere i profitti delle imprese. È stato annunciato un Recovery Fund, che molti si sono precipitati ad annunciare come il momento hamiltoniano dell'Europa. Ovviamente non era niente del genere (come avevo avvertito all'epoca).

La pandemia è stata l'ennesima crisi globale che ha messo l'Europa in una posizione di svantaggio rispetto all'America. Lo stimolo dell'Europa non solo è stato inferiore al pacchetto statunitense; ha anche fatto un pugno minore per ogni euro speso perché, a differenza degli Stati Uniti, dove una quota maggiore di denaro pubblico è stata inviata come sovvenzioni direttamente ai cittadini, i governi europei hanno favorito le imprese.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente



E poiché le imprese in tempi difficili hanno sostanzialmente meno probabilità di spendere soldi (tranne che per le proprie azioni) rispetto ai cittadini, lo stimolo dell'Europa è stato persino inferiore a quanto suggerito dai numeri principali.

Gli storici dell'economia guarderanno indietro al crollo finanziario del 2008, alla crisi del debito pubblico post-2009 che ne è seguita e alla pandemia come una sequenza di opportunità che le élite europee hanno scelto di perdere, passando invece all'austerità non appena le circostanze lo hanno permesso. La maggior parte dei commentatori attribuisce ciò alla paura irrazionale dell'inflazione (dovuta, ad esempio, alla memoria collettiva dei tedeschi della Repubblica di Weimar), all'analfabetismo macroeconomico o ad altri fattori. Ho sostenuto che è principalmente motivato da una duratura inimicizia di classe nei confronti dei lavoratori europei.

Indipendentemente dal motivo, il fatto è che l'Europa sta per commettere lo stesso errore nel momento peggiore possibile. Mentre la nostra industria e le nostre infrastrutture stanno appassendo dopo anni di sottoinvestimenti, gli Stati Uniti stanno vivendo un boom degli investimenti, a causa dell'agenda politica del presidente Joe Biden, che concede enormi sussidi alle aziende (comprese le imprese europee) che investono in America, in gran parte nella tecnologia verde.

L'UE, nel frattempo, sta rispondendo nell'unico modo che sembra conoscere: con mosse per ripristinare le regole fiscali che rivitalizzeranno le politiche di austerità che hanno causato la relativa immiserimento dell'Europa in primo luogo.

La scritta è sul muro. L'Europa farà rumore sulla creazione di un proprio fondo di inve-

stimento per contrastare le nuove politiche industriali americane, ma il risultato sarà deludente e divisivo come lo era il Recovery Fund.

Mentre l'Europa continua a perdere terreno e le sue esportazioni nette verso America e Cina diminuiscono (anche a causa delle politiche di "riduzione del rischio" che gli Stati Uniti stanno imponendo all'UE), i protezionisti europei prenderanno il sopravvento, rivolgendo la loro ira verso la Cina dell'America. Nonostante i costi per essere passati dal gas economico di Gazprom al costoso gas naturale liquefatto spedito dal Golfo del Messico, presto i costi dei pannelli solari avanzati (che solo i cinesi possono fornire a prezzi bassi) aumenteranno, insieme ai costi dell'intero transizione verso l'energia verde.

Attualmente, l'opinione pubblica europea è ancora preoccupata per l'inflazione, il che è comprensibile dato che i nostri conglomerati hanno utilizzato il loro potere di mercato per aumentare i margini di profitto durante la crisi del costo della vita. Ma, sotto la superficie dell'economia europea, il vero pericolo è una nuova dinamica recessiva, che possiamo già vedere nei dati sull'offerta di moneta e sugli investimenti totali.

Non ci vuole un profeta per vedere cosa c'è in serbo per l'Europa con il ritorno dell'austerità. La vita in Europa continuerà a diventare più costosa man mano che i salari reali diminuiscono e la qualità dei posti di lavoro peggiora. Nel frattempo, l'Europa, come idea e come entità, seguirà la maggior parte dei lavoratori europei lungo il sentiero sempre più stretto che hanno percorso per più di un decennio.

Da project syndicate

***L'Europa tornerà alla Fede o perirà. Perché la Fede è l'Europa e l'Europa è la Fede.***  
***Hilaire Belloc***

# La guerra che ha sfidato le aspettative

## *Ciò che l'Ucraina ha rivelato sul potere militare*

Di Phillips O'Brien

L'esercito russo è stato veloce. Così in fretta, hanno detto gli analisti, che l'esercito ucraino aveva poche possibilità di resistere in una guerra convenzionale. Mosca, dopotutto, aveva speso miliardi di dollari per aggiornare le armi e i sistemi delle forze armate, riorganizzare la loro struttura e sviluppare nuovi piani di attacco. L'esercito russo aveva poi dimostrato il suo valore vincendo battaglie in piccoli stati, anche durante la sua invasione della Georgia e la sua campagna aerea in Siria. Gli esperti credevano che se l'Ucraina fosse stata attaccata dalla Russia, la Russia avrebbe rapidamente sopraffatto le difese aeree dell'Ucraina e lanciato una vasta campagna di terra che avrebbe rapidamente avvolto Kiev. Pensavano che la Russia avrebbe distrutto le linee di rifornimento dell'Ucraina e isolato la maggior parte delle forze del paese. L'incapacità dell'Ucraina di resistere a questo assalto è apparsa così ovvia che alcuni analisti hanno suggerito che Kiev potrebbe non valere la pena armarsi per una normale guerra interstatale. Come ha detto Rob Lee, un membro anziano del Foreign Policy Research Institute, al parlamento britannico all'inizio di febbraio 2022, l'Ucraina non potrebbe tenere a bada la Russia anche se le fossero state fornite armi occidentali "molto capaci". "Se entrano in uno scontro convenzionale con l'esercito

russo", ha affermato Lee, "non vinceranno".

Diciotto mesi dopo, è chiaro che queste aspettative erano ampiamente deluse. L'Ucraina ha reagito con determinazione e astuzia contro la Russia, fermando l'avanzata di Mosca e poi respingendo le truppe russe da circa metà del territorio conquistato nell'ultimo anno e mezzo. Di conseguenza, l'esercito ucraino sembra molto più potente e quello russo molto più debole di quanto praticamente tutti si aspettassero.

In effetti, l'intera forma della guerra è molto diversa da quella immaginata dagli esperti. Piuttosto che il conflitto in rapido movimento guidato da falangi di veicoli corazzati, supportati dagli aerei a pilotaggio avanzato della Russia, immaginato dalla comunità analitica, l'invasione è stata caotica e lenta. Non c'è mai stata una rapida svolta corazzata da parte dei russi e solo una da parte degli ucraini: l'avanzata a sorpresa dello scorso settembre nella provincia di Kharkiv. Invece, quasi tutti i guadagni della guerra sono arrivati gradualmente e a caro prezzo. Il conflitto è stato definito non da aerei da combattimento e carri armati, ma da artiglieria, droni e persino trincee in stile prima guerra mondiale.

I successi dell'Ucraina e le perdite della Russia hanno spinto gli esperti a rivalutare intensamente l'abilità militare di entrambi i paesi. Ma data la forma inaspettata del conflitto, gli analisti militari

devono anche riconsiderare il modo in cui analizzano la guerra in generale. Gli esperti di difesa tendono a pensare ai conflitti in termini di armi e piani, tuttavia l'invasione dell'Ucraina suggerisce che il potere armato riguardi tanto la struttura, il morale e la base industriale di un militare quanto gli armamenti e i progetti. La Russia, ad esempio, è caduta non perché non disponesse di armi sofisticate, ma perché non poteva far funzionare correttamente i suoi sistemi.

Il paese ha vacillato perché la sua logistica militare - il processo mediante il quale una forza armata si dota del materiale necessario per condurre gli attacchi - era scarsa e perché le sue forze hanno bassi livelli di motivazione.

Queste lezioni sono importanti per pensare al futuro della guerra russo-ucraina. Ma sono anche fondamentali per pensare ad altri conflitti, compreso quello che potrebbe scoppiare tra Cina e Stati Uniti nell'Indo-Pacifico. Molti analisti militari hanno cercato di inventare una guerra del genere osservando le armi e le strategie dispiegate da Cina, Taiwan e Stati Uniti. Ma se l'Ucraina è una guida, una battaglia sulla regione avrebbe tanto a che fare con la logistica e le persone quanto con le armi e i piani.

E questi fattori suggeriscono che una guerra USA-Cina non sarebbe né decisiva né

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

rapida. Sarebbe, molto probabilmente, una catastrofe globale ancora più grande di quanto sta accadendo in Ucraina.

#### SISTEMI E SHOCK

Uno dei motivi principali per cui gli esperti ritenevano che l'invasione russa dell'Ucraina sarebbe stata rapida è che si sono concentrati principalmente su ciò che sarebbe accaduto quando gli eserciti russo e ucraino si sarebbero scontrati sul campo di battaglia. In tal modo, hanno posto un'enorme enfasi sulle armi che ciascuna parte aveva a disposizione, un'area in cui la Russia aveva un chiaro vantaggio. La potenza di fuoco di Mosca superava quella di Kiev in quantità e, prima dell'inizio del conflitto, in qualità. L'esercito russo aveva capacità di guerra elettronica leader a livello mondiale, aerei moderni e veicoli corazzati avanzati: tutte armi considerate molto più capaci di qualsiasi cosa possedessero gli ucraini. Come hanno scritto gli analisti militari Michael Kofman e Jeffrey Edmonds in *Foreign Affairs*, pochi giorni prima dell'inizio dell'invasione su vasta scala, la Russia avrebbe attaccato l'Ucraina con centinaia di bombardieri, masse di missili e altri sistemi che avrebbero fornito alle forze russe "una schiacciante potenza di fuoco". La Russia, hanno detto, "avrebbe il vantaggio su ogni asse di attacco".

In effetti, alcuni analisti hanno indicato che l'esercito russo era quasi alla pari con quello degli Stati Uniti. In particolare dopo il successo della Russia in Siria e nell'est dell'Ucraina negli anni successivi all'annessione della Crimea nel 2014, si pensava che le truppe russe fossero in grado di intraprendere operazioni simili a quelle effettuate dalle forze americane. Lo stesso governo degli Stati Uniti ha ripetutamente descritto

l'esercito russo come un vicino pari e uno stretto concorrente delle sue forze armate.

Ma valutazioni rosee presupponevano che Mosca fosse onesta sulla qualità delle sue armi e che la Russia avrebbe gestito i suoi sistemi in modo efficiente. Nessuna delle due premesse si è rivelata vera. Piuttosto che essere in ottima forma, molti dei sistemi d'arma della Russia erano mal mantenuti o smontati dalla corruzione. Secondo gli osservatori ucraini, ad esempio, la Russia potrebbe aver svenduto l'armatura reattiva che è vitale per proteggere molti veicoli militari, rendendo molto più facile per gli ucraini distruggere i carri armati del nemico. Il paese inoltre non ha fatto abbastanza per addestrare le sue truppe in una vera e propria guerra di carri armati. La guerra cinese-ss non sarebbe stata né decisiva né rapida.

La Russia ha commesso errori in quasi tutti i settori militari. Ma potrebbe essere stato nella sua incapacità di far funzionare sistemi avanzati dove ha fallito di più. Per esempio, Mosca ha fatto un pessimo lavoro nell'usare la forza aerea. Gli aerei russi si comportano decentemente come singoli pezzi di equipaggiamento, e in teoria avrebbero dovuto essere in grado di stabilire la superiorità aerea e aiutare le truppe di terra russe ad avanzare. I suoi comandanti avrebbero potuto fare quello che fa l'aeronautica americana e iniziare la loro campagna prendendo di mira i sistemi antiaerei del suo avversario. Come avrebbe fatto l'aeronautica americana, la Russia avrebbe potuto quindi imporre il controllo sull'area di battaglia effettuando missioni di volo che distruggevano, interrompevano o molestavano in altro modo le unità nemiche.

L'aviazione russa ha lottato per fare tutto questo. Non poteva far funzionare i suoi aerei come

parte di un sistema complesso utilizzando varie capacità militari per localizzare rapidamente, stabilire le priorità e quindi attaccare i sistemi antiaerei ucraini. Di conseguenza, non ha eliminato le difese dell'Ucraina. In effetti, i russi hanno fatto un pessimo lavoro nel proteggere i loro aerei o nell'operare sistemi di supporto reciproco che la maggior parte delle volte i loro aerei volano molto indietro rispetto alla linea del fronte per stare lontani dai razzi di difesa ucraini. Di conseguenza, con poche rare eccezioni, le forze ucraine dietro le linee del fronte sono state in grado di muoversi liberamente su strade aperte in pieno giorno. Gli analisti militari hanno anche trascurato di tenere conto della più ampia forza industriale, tecnologica ed economica delle parti in guerra. Ad esempio, non hanno preso atto del fatto che l'Ucraina è stata tradizionalmente uno dei maggiori produttori di armi in Europa o che, nonostante le sue dimensioni, la base economica e tecnologica della Russia non è una delle maggiori potenze. (L'economia della Russia è più piccola di quella del Canada.) Le guerre interstatali convenzionali non sono mai state solo test per i militari; inoltre coinvolgono sempre interesse economico. Gli esperti, quindi, avrebbero potuto almeno riconoscere che la Russia non era economicamente potente e inserire meglio questo fatto nei loro calcoli.

#### IL FATTORE UMANO

L'invasione dell'Ucraina ha chiarito che gli

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

stati hanno bisogno di una buona logistica e di economie forti se vogliono sconfiggere grandi avversari. Ma per vincere una grande guerra, questi due fattori non sono sufficienti. Gli Stati hanno anche bisogno che le loro forze armate siano composte da soldati altamente motivati e ben addestrati. E le truppe ucraine hanno ripetutamente dimostrato di essere molto più determinate e abili dei loro avversari russi.

Come per il resto della guerra, i talenti dell'Ucraina hanno sfidato le previsioni degli esperti. Anche se l'Ucraina era il paese invaso, molti analisti credevano che il popolo ucraino sarebbe stato diviso e che la resistenza ucraina sarebbe stata compromessa fin dall'inizio. Molti ucraini, sostenevano gli esperti, erano filo-russi, perché erano istruiti in lingua russa, provenivano da famiglie etnicamente russe, avevano molti contatti personali in Russia, o una combinazione di questi. Alcuni esperti hanno persino pensato che queste connessioni significassero che gli ucraini avrebbero lottato per organizzare un'insurrezione contro Mosca. (È più facile condurre un'insurrezione che vincere una guerra interstatale.) In un articolo del febbraio 2022 per The Week, ad esempio, Lyle Goldstein, professore presso l'US Naval War College, ha sostenuto che poiché "le culture russa e ucraina sono piuttosto simili", qualsiasi ribellione ucraina farebbe fatica ad avere successo. Gli osservatori sembravano particolarmente scettici sul fatto che gli ucraini nell'est del paese avrebbero combattuto duramente, in particolare una volta che l'esercito russo li avesse costretti alla sottomissione. Al contrario, pochi analisti hanno sostenuto che l'eserci-

to russo non avesse il morale necessario per effettuare un'invasione su vasta scala. In effetti, raramente hanno sondato la motivazione del soldato russo medio.

È difficile dire esattamente quanto l'abilità ucraina e il morale alto - e il disincanto russo - abbiano plasmato il campo di battaglia. Ma questi fattori hanno chiaramente fatto la differenza. Gli ucraini motivati impararono rapidamente come utilizzare una vasta gamma di nuovi equipaggiamenti standard della NATO e poi li integrarono nei loro eserciti, nonostante avessero poca o nessuna esperienza precedente con tali armi. La determinazione ucraina ha anche permesso alle forze armate del paese di fidarsi e spesso potenziare le proprie forze. Mosca, al contrario, è rimasta bloccata con un metodo di controllo militare rigido e dittatoriale, che ha reso le sue unità molto meno flessibili. Le sue truppe tendono anche a mancare di iniziativa e a tenere la testa bassa.

Il morale alto non è sufficiente per vincere la guerra per l'Ucraina e il morale la perderà per la Russia; le armi contano. Quando determinati ucraini hanno tentato di sfondare le difese russe a metà giugno, i loro carri armati e altri veicoli si sono dimostrati vulnerabili a una serie di sistemi russi, tra cui mine, sistemi di difesa aerea portatili, artiglieria e veicoli aerei senza pilota. Di conseguenza, dopo settimane di tentativi, gli ucraini hanno fermato questi assalti diretti guidati da veicoli.

Ma il talento e la dedizione superiori del paese gli stanno permettendo di degradare la forza di combattimento della Russia. Le forze armate ucraine, ad esempio, hanno capito come integrare droni, artiglieria e sistemi missilistici in modo da poter colpire le installazioni militari russe. Per identifi-

care un obiettivo, l'Ucraina invia droni di ricognizione o conduce un assalto di fanteria che attiva i sistemi di artiglieria russi e quindi espone le loro posizioni. Gli analisti ucraini determinano quindi se vale la pena colpire l'installazione russa e, in tal caso, quale sistema dovrebbero utilizzare per attaccarla. Questo processo sarebbe difficile nelle migliori circostanze e gli ucraini devono eseguirlo sotto il fuoco pesante. Ma nonostante le complessità e gli ostacoli, hanno distrutto innumerevoli lanciatori di artiglieria russi, depositi di munizioni e posti di comando, danni che potrebbero consentire all'Ucraina di avanzare nel corso dell'estate. Chiaramente, la formazione, la dedizione e il talento degli ucraini sono uno dei motivi per cui Kiev mantiene il vantaggio.

### CONTROLLO DI REALTÀ

La guerra in Ucraina è stata un'esperienza di apprendimento per l'esercito ucraino, che ha dovuto studiare come utilizzare nuovi sistemi d'arma in rapido ordine. È stata, in misura minore, anche un'esperienza di apprendimento per la Russia, che sta cercando il modo migliore per rafforzare le proprie posizioni. Ma dovrebbe essere un'esperienza di apprendimento anche per gli analisti della difesa. Il conflitto mostra che molte variabili determinano il corretto funzionamento di sistemi militari complessi e che le probabilità di fallimento sono molto alte. L'invasione, in altre parole, indica che gli stati hanno bisogno di più di buone armi affinché le loro operazioni abbiano una possibilità di successo. Gli esperti devono quindi pensarci

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

due volte prima di prevedere che una guerra sarà rapida o che uno stato avrà un vantaggio schiacciante.

Questa lezione si applica a quasi tutti i conflitti. Ma è particolarmente importante in quanto gli analisti meditano su una guerra tra Cina e Stati Uniti per Taiwan, senza dubbio il potenziale conflitto globale più preoccupante. Una guerra nel Pacifico che coinvolga le due potenze potrebbe sembrare destinata a concludersi in tempi relativamente brevi, con una conquista cinese di successo di Taiwan o un devastante rifiuto. Ma quando si osserva quanto sarebbero complesse le operazioni e si tiene conto delle variabili umane, diventa chiaro che un'invasione cinese di Taiwan sarebbe probabilmente prolungata. Per i cinesi, attaccare Taiwan significherebbe tentare, senza alcuna

esperienza, un'importante campagna aria-mare e persino un assalto anfibio storicamente grande, probabilmente l'operazione più difficile della guerra. Lo farebbero di fronte ad alcuni dei sistemi difensivi più avanzati al mondo e contro una popolazione che, come gli ucraini, sarebbe galvanizzata dal desiderio di salvare il proprio Paese. Sarebbe così difficile, infatti, che i cinesi potrebbero benissimo optare per un esteso blocco aereo-marittimo attorno all'isola.

Che si trattasse di un blocco o di una vera e propria invasione, i combattimenti si sarebbero probabilmente estesi su vaste aree dell'Oceano Pacifico e le sfide logistiche sarebbero state immense da tutte le parti. La guerra sarebbe difficile per Washington come lo sarebbe per Pechino. Gli Stati Uniti avrebbero alcune delle linee di rifornimento più lunghe del mondo, che si estendono attra-

verso l'intero Oceano Pacifico, rendendole difficili da proteggere. Le forze americane dovrebbero operare relativamente vicino alla Cina continentale, rendendo le truppe statunitensi vulnerabili agli attacchi. E gli Stati Uniti starebbero combattendo contro un nemico che non potrebbe essere vinto e che ha le risorse industriali e tecnologiche per continuare a combattere per anni e anni.

Una guerra USA-Cina, quindi, non sarebbe rapida o semplice. Non sarebbe deciso da una battaglia qui o da una battaglia là, o da quale paese ha le armi più fantasiose. Invece, sarebbe deciso dalla capacità di ciascuna parte di gestire sistemi militari complessi e dotare le proprie forze di personale ben addestrato e motivato, potenzialmente per molto tempo. Qualsiasi stato che prenda in considerazione un'azione militare nella regione dovrebbe rendersi conto di questi fatti e poi pensarci due volte prima di lanciare un conflitto.

*Da the foreign affairs*

## Cosa c'è nella dichiarazione congiunta firmata da Meloni e Biden

Di **Gabriele Carrer**

***Ucraina, Balcani, Indo-Pacifico, clima, G7, alimentazione, Africa, de-risking, minerali, droghe sintetiche, scienza e tecnologica, spazio. Tutti gli impegni Italia-Stati Uniti***

Stati Uniti e Italia “hanno ribadito l'incrollabile alleanza, il partenariato strategico e la profonda amicizia tra gli Stati Uniti e l'Italia”. È quanto si legge al primo punto della lunga dichiarazione congiunta di **Joe Biden**,

presidente degli Stati Uniti, e **Giorgia Meloni**, presidente del Consiglio



italiano, diffusa al termine del loro incontro alla Casa Bianca. I legami tra i due Paesi e i due popoli, si legge, “sono radicati nella storia, nell'affinità culturale e nella cooperazione economica e “si fondano su valori e

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

principi condivisi – democrazia, libertà, rispetto dei diritti umani, rafforzati dall’obiettivo comune di promuovere la pace e la sicurezza, aumentare la prosperità e far progredire la sostenibilità in tutto il mondo”.

### IL SOSTEGNO ALL’UCRAINA

Biden e Meloni hanno sottolineato l’impegno a fianco di Kyiv, questione centrale nelle relazioni bilaterali. I due leader hanno riaffermato “l’importanza di consentire all’Ucraina di esportare prodotti alimentari attraverso il Mar Nero e condannano il ritiro unilaterale della Russia dall’Iniziativa del Mar Nero per i cereali, che è stata determinante per ridurre i prezzi mondiali dei prodotti alimentari, e i suoi attacchi alle infrastrutture ucraine di stoccaggio e trasporto dei cereali”.

### I BALCANI E L’INDO-PACIFICO

Nella dichiarazione si evidenzia l’apprezzamento americano per l’impegno italiano nei Balcani occidentali e quello, più recente, nell’Indo-Pacífico. Gli Stati Uniti e l’Italia hanno mandato un forte segnale a Pechino, impegnandosi “a rafforzare le consultazioni bilaterali e multilaterali sulle opportunità e le sfide poste dalla Repubblica Popolare Cinese”. Inoltre, hanno ribadito “l’importanza vitale di mantenere la pace e la stabilità attraverso lo Stretto di Taiwan, che è strumentale alla sicurezza e alla prosperità regionale e globale”.

### IL CLIMA

Sul clima, i due leader riconoscono “la minaccia esistenziale posta dal cambiamento climatico affermano e il loro impegno a intraprendere azioni decisive in questo decennio per mantenere a portata di mano l’obiettivo condiviso di limitare l’aumento della temperatura media globale a 1,5 gradi Celsius”.

### IL G7 ITALIANO DEL 2024

“Gli Stati Uniti attendono con ansia la leadership italiana del G7 nel 2024, che aumenterà gli sforzi per accelerare la transizione verso l’energia pulita e per affrontare le sfide globali più urgenti, tra cui la crisi climatica, la povertà, l’insicurezza alimentare, la sicurezza economica, le forniture di minerali critici e la migrazione, impegnandosi ul-

teriormente nel dialogo e nella cooperazione su tutti questi temi con i Paesi in via di sviluppo, in particolare con i Paesi africani. I leader sono uniti nell’impegno di aumentare il livello di ambizione e di impegno nel sostenere i Paesi in via di sviluppo duramente colpiti da molteplici crisi e nell’accelerare i progressi verso gli Obiettivi di sviluppo sostenibile”.

### I SISTEMI ALIMENTARI

Poi, nella dichiarazione congiunta, i due leader “accolgono con favore i progressi sulla trasformazione dei sistemi alimentari” fatti al Vertice sui sistemi alimentari delle Nazioni Unite, tenutosi a Roma il 24-26 luglio. “Entrambe le parti si impegnano inoltre a coordinare ulteriormente la ricostruzione dell’Ucraina e riconoscono il ruolo che l’Italia svolgerà in questo sforzo, con la presidenza italiana del G7 nel 2024 e ospitando la Conferenza sulla ricostruzione dell’Ucraina nel 2025”.

### L’AFRICA

“Gli Stati Uniti e l’Italia condividono l’intento di rafforzare le relazioni con l’Africa sulla base di un partenariato tra pari e rilevano l’importanza di mobilitare il settore privato, i nostri partner delle Nazioni Unite, le banche multilaterali di sviluppo e le istituzioni finanziarie internazionali a sostegno di questi sforzi”, si legge ancora. Nella dichiarazione i due Paesi rinnovano inoltre l’impegno a promuovere politiche efficaci di lotta al terrorismo nel quadro della coalizione contro l’Isis.

### LA TUNISIA

“Gli Stati Uniti e l’Italia affermano il loro sostegno al popolo tunisino mentre la Tunisia deve affrontare continue sfide economiche e politiche. Gli Stati Uniti e l’Italia affermano inoltre il loro comune desiderio di una Tunisia prospera, sicura e democratica. Gli Stati Uniti hanno accolto con favore la Conferenza su migrazione e sviluppo tenutasi il 23 luglio a Roma e l’istituzione del ‘Processo di Roma’ per promuovere partenariati tra i Paesi di origine, transito e destinazione della migrazione nella più ampia regione del Mediterraneo, in Medio Oriente e in Africa. In questo quadro, gli Stati Uniti prendono atto del ‘Piano Mattei’ del governo italiano per l’Africa”.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

### OBIETTIVO: DE-RISKING

“Gli Stati Uniti e l’Italia riconoscono che la resilienza economica richiede il derisking, la diversificazione e la riduzione delle dipendenze eccessive per costruire catene di approvvigionamento resilienti e sicure”, si legge. I due leader (Biden era accompagnato da diversi funzionari che lavorano sulla sicurezza nazionale e da **Gina Raimondo**, segretaria al Commercio) hanno sottolineato anche l’importanza di rafforzare la cooperazione economica transatlantica, anche attraverso il Consiglio per il commercio e la tecnologia tra Stati Uniti e Unione europea e il Consiglio per l’energia tra Stati Uniti e Unione Europea, “per migliorare la sicurezza, cooperare per garantire le forniture energetiche ed evitare la dipendenza dai combustibili fossili, continuare a garantire le forniture di minerali critici e garantire che le tecnologie lavorino a favore delle democrazie – e non contro di esse – e creino opportunità di crescita, occupazione e benessere pubblico”. Un ragionamento che si applica anche alle tecnologie emergenti.

### I MINERALI E LE INFRASTRUTTURE

Gli Stati Uniti “accolgono con favore” la partecipazione italiana, annunciata a febbraio, alla Minerals Security Partnership, iniziativa lanciata a giugno dall’amministrazione statunitense per promuovere l’estrazione etica e rafforzare le partnership tra Paesi “amici” lungo le catene di approvvigionamento del settore. Inoltre, Washington ha accolto con favore anche l’intenzione di Roma di “entrare nel comitato direttivo di Blue Dot Network, un meccanismo lanciato nel 2019 per promuovere standard elevati negli investimenti pubblico-privati infrastrutturali nel

mondo, anche nei Paesi in via di sviluppo. Tradotto: per fronteggiare l’espansionismo cinese.

### LA LOTTA ALLE DROGHE SINTETICHE

L’Italia ha confermato che la sua presidenza del G7 sosterrà la Coalizione globale per affrontare la minaccia delle droghe sintetiche. L’impegno italiano si è recentemente materializzato durante sia l’incontro tra il ministro dell’Interno **Matteo Piantedosi** e la vice procuratrice generale statunitense **Lisa Monaco** e il segretario alla Sicurezza interna **Alejandro Mayorkas**, sia l’intervento alla videoconferenza di lancio della coalizione del vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri **Antonio Tajani**.

### SCIENZA E TECNOLOGICA

Come anticipato su *Formiche.net*, la cooperazione nel settore scienza e tecnologia è stata uno dei temi cruciali dell’incontro alla Casa Bianca. Biden e Meloni si sono impegnati a rafforzare la collaborazione bilaterale nella ricerca e nello sviluppo di scienza e tecnologia tenendo a mente i valori “di democrazia, equità, concorrenza leale, libertà di indagine, apertura, integrità della ricerca e trasparenza”. Ci sono prospettive di nuovi accordi per la ricerca dedicata ai semiconduttori e ai materiali avanzati. Inoltre, Stati Uniti e Italia si sono impegnati a rafforzare la cooperazione spaziale, anche attraverso la creazione di un “nuovo dialogo spaziale” per promuovere la cooperazione industriale con il sostegno dei governi.

[Da formiche.net](https://www.formiche.net)

# il nuovo compito assegnato da Washington a Roma

di **Giulio Sapelli**

***L'Italia di Giorgia Meloni sarà un attore cruciale nella nuova Guerra fredda che gli Stati Uniti hanno deciso di combattere***

**La visita di Giorgia Meloni negli Usa** rappresenta plasticamente il punto di ricercato assestamento del sistema di faglie che vanno ricomponendosi nel sistema delle relazioni internazionali. Come nella settecentesca Guerra dei sette anni, lo scontro di potenza in Europa tra le borghesie imperialistiche russa e ucraina sta provocando una serie di frane che dall'epicentro europeo si propagano via via su scala mondiale.

L'aggressione imperiale russa ha indotto gli Usa a regolare i conti con l'indisciplinata Germania e la sempre tronfia Francia. La Nato che Macron un battito d'ore or sono definì malato terminale ritorna sulla cuspide del potere mondiale e lo fa secondo il teorema di Ludwig Dehio, per il quale gli aumenti di potenza abbisognano dell'inclusione di nuovi attori non più marginalizzati. Ed ecco i nemici storici della Russia divenire punto archetipale della nuova alleanza militare: i baltici e gli scandinavi tutti attorno ai polacchi proiettati nell'agone anti-russo. Ricordate le pagine di *Guerra e pace*, laddove Tolstoj racconta degli Ulani polacchi che entusiasti dall'Empereur si lanciano nel fiume senza raggiungere il guado e muoiono a decine sommersi dalle acque pur di affrettarsi a lottare contro i russi? Solo la letteratura comprende la storia e anche questa volta si è solo all'inizio di una divisione di nazioni europee combattenti che via via eroderanno anche le regole dell'Ue.

Il capitalismo di guerra ha bisogno di nuove regole. E saranno quelle – **lo affermavo su questo scoglio di libertà giorni or sono** – di un declassamento del multilateralismo umanitario per accedere a un realismo unipolare Usa che detterà le regole di una nuova grammatica del potere internazionale.

La visita di Kissinger in Cina ha aperto la via: dividere gli avversari invece che compattarli (scusate il barbarismo); soddisfare gli interessi del capitalismo unitario Usa-cinese generatosi con l'entrata nel 2001 della Cina nella Wto separando politica ed economia con quel realismo da multinazionale che sarà la nuova cifra della politica internazionale nordamericana. Tutti do-

vanno adeguarsi.

I tedeschi recalcitranti saranno puniti sino a quando le multinazionali teutoniche non imporranno nuove regole alle classi politiche nazionali. Una via lunga e difficile che ha come contraltare la resa della Russia, via via mortificata delle sue risorse e delle sue aspettative.

L'Italia di Giorgia Meloni sarà un attore cruciale. Valga la mia teoria del ruolo che in situazioni simili svolgono gli intelligenti vassalli. Ruolo che l'Italia democristiana seppe svolgere con rara maestria compiendo atti che l'imperatore non poteva compiere, così aprendo la via ai mutamenti necessari nelle relazioni internazionali. Ebbene, l'incontro di Giorgia Meloni con Bob Menendez, maestro di cerimonia del Congresso nelle politiche delle relazioni internazionali, ha aperto la via non all'eliminazione del **memorandum sulla Via della seta** di contiana e salviniana memoria – che io auspicavo e che pensavo prossimo, sbagliando marchianamente -, ma alla sua riclassificazione secondo le regole di una nuova versione della Guerra fredda. È quest'ultima che si riattualizza e non più lo scontro frontale ideale. Quest'ultimo sarà riservato alla Russia e ai suoi alleati. Per questo l'Africa diverrà cruciale.

In quel continente il peso dei russi decresce a vista d'occhio (ecco il fallimento, per esempio, del summit pietroburghese che ha visto una scarsa presenza di leader africani ben manifestando il cambiamento in corso). All'Italia sarà richiesto un ruolo enorme. E in Africa è difficile pensare che lo si possa assolvere senza una collaborazione intelligente con la Francia e la Gran Bretagna. Il problema è che questi nuovi compiti internazionali richiedono immense risorse economiche che nessuno degli Stati europei di nuovo sulla ribalta possiede più.

Pensate, per esempio, che le aviazioni italiana e giapponese a giorni compiranno esercitazioni di parata comuni. In funzione anti-cinese naturalmente. Ma ecco che si richiede di compiere un ruolo ciclopico a chi ciclope non è. Ma non importa. L'importante è rientrare in gioco.

L'imperialismo Usa viene così chiamato a un ruolo assai simile a quello che svolse nell'immediato secondo dopoguerra. L'Ue non esisteva e non esisteva una Cina così potente protesa al potere marittimo. In questo nuovo scenario l'Italia dovrà trovare il suo interesse nazionale prevalente. E deve farlo al più presto, come in verità mi pare si stia facendo

**Da il sussidiario.net**

## Continua dalla prima

Nell'ambito del programma congressuale ci sarà uno spazio dedicato al significato del gemellaggio ed ai Sindaci gemellati come ambasciatori di pace col racconto e l'esposizione di esperienze concrete in Italia.

Se questo è, una riflessione generale va fatta soprattutto da parte di chi negli ultimi tempi – finché Aiccre nazionale produceva iniziative politiche – ha coordinato e presieduto l'apposito Comitato nazionale per il gemellaggio.

Promosso da una felice intuizione dell'allora Consiglio nazionale su input del Presidente Picciano, si dette vita ad una Consulta nazionale per i gemellaggi.

Nel giro di due anni, sempre in collegamento sia con la Direzione sia con il Consiglio nazionale – ogni azione politica, per nostro convincimento, va allargata agli organi dirigenti – si procedette a diversi incontri territoriali, manifestazioni e convegni. In concreto solo alcuni riferimenti:

**2012:** Roma – Sala delle Bandiere del Parlamento europeo; premiazione del comune che per primo in ogni regione aveva promosso un gemellaggio. Fu un successo politico e di partecipazione.

**2013:** Costituzione di un largo comitato per l'istituzione del "Premio Martini" – Gianfranco Martini aveva lungamente diretto la sezione gemellaggi ed era scomparso da pochi mesi - Il premio venne assegnato alle cinque migliori esperienze di gemellaggio in Italia. La premiazione si tenne presso il Palazzo Pirelli – sede della regione Lombardia. Un successo politico e di partecipazione.

**2014:** si volle dare al premio una migliore definizione con un suo specifico "simbolo". Venne lanciato un concorso nazionale tra i licei artistici, le scuole d'arte, le accademie di belle arti ecc.... La vincitrice venne scelta tra decine di opere e bozzetti presentati e l'aggiudicazione avvenne in Consiglio nazionale con la consegna dell'assegno alla vincitrice, che conìò un medaglione di bronzo – chiamato Intrecci per esprimere il significato del premio.

Quell'anno, a dicembre, in occasione del convegno europeo sui gemellaggi, il premio fu assegnato presso la sala degli Orazi e Curiazi del Campidoglio a Roma. Un successo politico e di partecipazione, a tal punto che il CCRE propose di tra-

sferire il premio a Bruxelles.

L'anno successivo – sempre con la più ampia partecipazione – si stava cercando di dare una sede stabile al premio e stavano partendo le lettere a tutti i comuni gemellati d'Italia con la richiesta della disponibilità, unitamente agli enti lirici italiani per una partecipazione artistica durante la manifestazione, quando la nuova segretaria generale Carla Rey senza ragione plausibile chiuse ogni Comitato e/o Consulta ed azzerò ogni iniziativa. Il premio Martini d'un tratto "morì".

Ora è tempo di tornare a fare politica, a seguire ed aiutare i Comuni "volenterosi" a promuovere i gemellaggi. Non è un capriccio o una "rivalsa" ma l'oggettiva necessità che Aiccre, da sempre punto di riferimento dei Comuni italiani per i gemellaggi, torni a riacquisire il ruolo che si era dato nel secondo dopoguerra e che aveva esercitato fino alla deludente gestione di Carla Rey e di Stefano Bonaccini.

Riferiamo queste situazioni solo per allertare chi si assumerà il carico della conduzione di Aiccre.

La storia, si dice, è maestra di vita. Ma per poterlo fare occorre conoscerla. Quetso il motivo del nostro "racconto".

Aiccre si è risvegliata, grazie ai pochi che ci hanno creduto e che piano piano hanno coinvolto altri fino, oggi, ad essere quasi tutti consapevoli della necessità di una ripresa: pena l'irrelevanza e la chiusura.

Di pari passo dobbiamo riportare l'attenzione sul CCRE, non per le posizioni di "potere" ma per riaffermare una linea politica. Il CCRE è nato ed è cresciuto sull'idea federalista dell'Unione. Altre vie ne sono la "degenerazione". Anche per questo non c'è soluzione nazionale e/o italiana senza l'Unione. Il fondatore Serafini nella sua lunga militanza ha scritto e "predicato" questa linea e su di essa ha sempre "schierato" Aiccre. Altri, nell'ultimo periodo, hanno solo pensato a coprire incarichi di "portavoce" senza alcuna positiva ricaduta né sui Comuni e le Regioni italiane e neppure sulla dirigenza nazionale di Aiccre.

Sveglia ed in azione. Aiccre può avere un futuro.

**Prof. Giuseppe Valerio**  
**Presidente federazione regionale Aiccre Puglia**  
**Componente Comitato di garanzia congressuale.**

## GEMELLAGGIO

## CASSANO delle Murge – MUHLENBECHER Land



## INVITO PER LA CERIMONIA

La sottoscrizione del Patto giunge al termine di una lunga serie di incontri amichevoli cominciati nel lontano 1999, sia in Italia che in Germania, intrapresi da Filippo Smaldino, oggi sindaco di Mühlenbecker Land, il cui padre si



## IL CORO DEI RAGAZZI UCRAINI OSPITI IN GERMANIA

trasferì da Cassano in Germania, nel 1953, e gettò le basi per questo gemellaggio prima di fare ritorno nella sua Puglia. Nel dicembre 2022, in occasione della seconda visita ufficiale della delegazione di Cassano delle Murge, nel corso del ricevimento ufficiale alla presenza della Consigliera dell'Ambasciata Italiana, del Presidente del distretto di Oberhavel e dei sindaci dei comuni limitrofi di Birkenwerder e Glienicke Nordbahn, Davide Del Re, eletto sindaco di Cassano delle Murge a giugno 2022, ha espresso il desiderio del suo comune di voler istituire un gemellaggio tra i due comuni. Mühlenbecker Land è un comune di circa 15 000 abitanti, come Cassano delle Murge, e si trova nel Brandeburgo, in Germania: appartiene al distretto di Oberhavel e confina a nord con Berlino. Il comune è stato formato nel 2003 dalla fusione dei comuni di Mühlenbeck, Schildow, Schönfließ e Zühlsdorf.

«Il valore dell'unità europea – dichiara il Sindaco di Cassano delle Murge Davide Del Re – per noi e per le generazioni future è il

fondamento di questo gemellaggio, che rappresenta un'opportunità per rafforzare i legami e favorire la crescita dei nostri ragazzi.

Dall'anno prossimo cominceranno gli scambi culturali con i ragazzi del nostro Liceo che andranno in Germania per studiare, e potranno conoscere e confrontarsi con i loro coetanei». La delegazione che giunge dalla Germania è accompagnata da un coro composto da 45 ragazzi e che annovera fra le sue fila 18 ragazzi ucraini, nello spirito di accoglienza e di crescita per un'Europa unita che vive nella pace e che conta nello scenario internazionale.

«Questo è il valore del gemellaggio – aggiunge Del Re – questo è il valore dello scambio, e noi crediamo fortemente in tutto ciò».

La delegazione di Mühlenbecker Land resterà fino al 5 agosto.

**I ragazzi saranno ospitati dalle famiglie di Cassano delle Murge, che hanno generosamente aperto le loro porte per accoglierli, sposando pienamente l'idea del gemellaggio.**

Il Comune di Cassano delle Murge ha una straordinaria amicizia con il comune tedesco di Mühlenbecker Land, si tratta di un'amicizia con radici profonde dato che il primo cittadino del suddetto comune tedesco, Filippo Smaldino, fiero delle proprie origini cassanesi, propose al Comune di

**Segue alla successiva**



Continua dalla precedente



Cassano delle Murge un gemellaggio fra i due comuni già nel 2012, la cui proposta fu accolta solo 3 anni dopo quando si insediò come Sindaco Vito

Domenico Lionetti, il quale insieme ad alcuni membri dell'Amministrazione Comunale si recò nel 2015 nel comune tedesco per dare il via ad un progetto di scambi culturali, sociali e commerciali. L'incontro culturale, che molti ricordano, fu la visita del Comune di Mühlenbecker Land in occasione della Festa patronale della Madonna degli Angeli del 2016, quando Filippo Smaldino giunse con una delegazione di alcuni membri dell'amministrazione comunale tedesca e un coro che si esibì in Piazza Aldo Moro il 31 luglio aprendo i festeggiamenti civili in onore della Santa Patrona. Proprio in quei giorni si tenne anche una partita di calcio tra cittadini cassanesi e cittadini tedeschi. Gli ospiti tedeschi rimasero molto entusiasti della nostra Cassano per le bellezze del territorio, per i nostri prodotti tipici e per l'ospitalità ricevuta.

Il 2022 è stato un anno speciale, è l'anno in cui è rifiorita l'amicizia tra il Comune di Cassano delle Murge e il Comune di Mühlenbecker Land, a testimoniare che l'interesse dei due comuni a voler suggellare una fratellanza è più vivo che mai. A luglio 2022 Filippo Smaldino ha fatto visita a Cassano per formulare personalmente gli auguri a Davide Del Re per l'elezione appena avvenuta per la carica di Sindaco e per portare in omaggio alla cittadinanza cassanese una splendida opera che raffigura un cuore in due sezioni, una sezione rappresenta il Comune di Cassano e l'altra il Comune di Mühlenbecker Land, le cui strade e arterie coronarie si intrecciano in questo bel legame che si è **i n s t a u r a t o**.

Il 2022 è stato un anno favorevole per il progetto di gemellaggio con Mühlenbecker Land grazie alla volontà dell'attuale Amministrazione Comunale ed in particolare del Sindaco Davide Del Re di perseguire questo ambizioso obiettivo.

La vera svolta, però, è stato l'interesse che hanno dimostrato i rappresentanti delle principali istituzioni cassanesi di cui menzioniamo solo alcuni come l'Istituto Comprensivo Perotti-Ruffo, il Liceo Scientifico Leonardo da Vinci e il Liceo Classico Platone, la Parrocchia Santa Maria Assunta, la parrocchia Madonna delle Grazie, la Pro Loco, La Banda di Cassano, il Gruppo Scout Agesci, l'Oleificio Sociale, l'Università della Terza Età, oltre che cittadini che si distinguono nella nostra realtà cassanese per il loro impegno in progetti sportivi e culturali. Con questo meraviglioso spirito di collaborazione e di entusiasmo manifesta-

to dai nostri concittadini e istituzioni cassanesi, una delegazione del Comune di Cassano, costituita dal Sindaco Davide Del Re, dalla Presidente del Consiglio Bianca Stefania Simonetti, dall'Assessore Vito Domenico Lionetti, dall'Assessore Ivan Alosio e dalla sottoscritta, si è recata nel Comune di Mühlenbecker Land dal 06 al 10 dicembre 2022 per manifestare il vivo interesse per il gemellaggio per individuare tutti i punti d'incontro tra i due comuni e programmare le attività di scambio per il 2023.

Mühlenbecker Land, che conta oltre 200 dipendenti. Il borgomastro tedesco ha fortemente voluto che prima di tutto conoscessimo la storia recente del luogo, 44 lunghi anni di rinunce, povertà, crudeltà, sofferenza e morte che ha colpito l'area di cui ha fatto parte Mühlenbecker Land, la ex Germania dell'Est, sotto il regime prima sovietico e poi della DRR dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fino alla caduta del Muro di Berlino. Oggi è una ridente cittadina di circa 16.000 abitanti, confinante con Berlino, erge nel mezzo del parco naturale Barnim, con i suoi laghi, prati e distese incanta sempre più famiglie, in particolare quelle berlinesi, che decidono di trasferirsi per offrire ai bambini serenità e felicità e perché no anche per diventare adulti e poi anziani insieme.

La comunità cassanese ha ricevuto la proposta di gemellarsi anche con un comune polacco, Skórzec, a est di Varsavia e con il quale Mühlenbecker Land è già gemellato.

È opportuno sottolineare che per questo progetto tanto dobbiamo a Filippo Smaldino, il quale 10 anni fa manifestò concretamente questo desiderio di gemellaggio tra i due comuni ed un altro doveroso ringraziamento lo dobbiamo a Giuseppe Smaldino, suo padre, cittadino cassanese che ha inculcato in suo figlio l'amore per le proprie origini e lo ha incoraggiato sempre a non abbandonare il progetto di gemellaggio e di attendere tempi più favorevoli.

Le istituzioni non sono i protagonisti di un gemellaggio ma hanno un ruolo fondamentale che è quello di divulgare i valori dell'Unione Europea, valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà ponendo la persona al centro della sua azione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Pertanto, è dovere delle istituzioni favorire gli scambi culturali, sociali, economici, turistici, ecc. tra cittadini dell'Unione Europea.



**Di Azzurra Mastrangelo**

## Quote associative Aiccre

### Quota Soci titolari

**COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti\*

**UNIONE DI COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti\*

**PROVINCE–CITTA' METROPOLITANE** € 0,01749 x N° abitanti\*

**REGIONI** € 0,01116 x N° abitanti\*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

**Quota Soci individuali** € 100,00

### **Riferimenti bancari Aiccre:**

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

### **Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

### **Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

**I NOSTRI  
INDIRIZZI**



**Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari**

**Tel. Fax : 080.5216124**

**Email: aiccrepuglia@libero.it -**

**sito web: www.aiccrepuglia.eu**

**Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it**